

ASCOLTA

Prologus Ben. ASCULTA Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

NOI SIAMO I TEMPI

«...Non sapeva tacere perché nessuna forza umana le avrebbe impedito di dire una cretineria». Questo affermava Pitigrilli di una certa persona, di cui parla nel suo «N. Signora di Miss Tif». E non vi nascondo che tremo al solo pensare che qualcuno possa dire la stessa cosa di chi scrive l'articolo di fondo del nostro «Ascolta». Ho paura — credetemi — della parola, soprattutto della parola scritta. «E allora?» Ma che volete? «Amor mi spinge...», ma spero, non fino al punto di dire una... cretineria.

Di grazia, ditemi: c'è qualcuno di voi che possa dire bene dei tempi in cui ci tocca di vivere? E' vero: c'è anche oggi tanto bene. E come potrebbe essere diversamente? Anche nel nostro campo (in questa nostra epoca) accanto al loglio cresce il buon grano. Guai se non fosse così! Mentre progredisce la città di satana, cresce anche la città di Dio. Ma si ha l'impressione che si sia verificato quanto avviene per un corso d'acqua, nei cosiddetti fenomeni carsici. Le acque a un certo punto sprofondano e sembrano scomparire. Riaffiorano poi, dopo aver percorso un tratto più o meno lungo nel sottosuolo. Onestà, laboriosità, purezza dei costumi, altruismo, amore, in una parola, il bene continua, ma come sprofondato nel sottosuolo; continua nell'ombra, non si vede, non se ne parla, la sua presenza non si avverte. E intanto i buoni, gli onesti, insomma voi ed io e tutti quelli che sono come me e come voi, viviamo nell'attesa che s'invertano le parti, nell'attesa dell'età beata... «redeunt Saturnia regna». Intanto, ricordate la strage di Piazza Fontana? Si disse allora che avevamo toccato il fondo e che bisognava risalire. D'allora quanti fatti e misfatti ci han fatto toccare un fondo sempre più basso?



Cristo Risorto è in mezzo a noi

Se ci fosse data la possibilità di vivere fra cinquant'anni (parlo per noi anziani evidentemente) e potessimo compiere una piccola indiscrezione, origliando alla porta dei salotti dei nostri nipoti... beh, un risolino fiorirebbe sulle nostre labbra — siate certi — nel sentire quella brava gente affermare scandalizzata che certe cose non si sono mai viste e che ai loro tempi non succedevano. Capita anche a noi oggi, qualche volta, di dire così. Non è vero? Ma capitava anche ai tempi di S. Agostino, se il santo Dottore lo rilevava in un suo sermone. Stiamo quindi attenti. Anche perché il buon Orazio starebbe all'erta per affibbiarci la qualifica di «laudatores temporis acti», che è quanto dire di vecchi. E l'atteggiarsi a giovani è una civetteria anche di noi uomini.

Ho citato più sopra S. Agostino. Ma era proprio lui che diceva: «Noi siamo i tempi. Operiamo il bene e i tempi sono migliori. Noi siamo le mani di Dio per respingere la violenza, per sollevare e soccorrere l'oppresso: Dio attende la nostra collaborazione».

La Pasqua ancora una volta ci ricorda questa immensa verità: Cristo Risorto è in mezzo a noi; sì, in mezzo a noi, anche oggi, e ci tende le sue mani, che furono inchiodate alla croce, per condurci, sia pure attraverso la sofferenza, nel regno della luce e della gioia.

«Dio gioca con gli uomini — scriveva Van der Meer —. Gioco divino, grandioso, insondabile e sconcertante. Riduce a zero i nostri calcoli e le nostre previsioni. A noi non rimane che abbandonarci a Lui, cooperare ai suoi disegni: da uomini «vivi». La vita di ogni uomo, di qualsiasi creatura, e la storia del mondo costituiscono un segreto della Provvidenza. Mistero di amore eterno, presente ovunque, nel delitto più effratato e nella bontà più sfolgorante».

Sì, Dio gioca con gli uomini. Ma bisogna saper stare al gioco divino!

Cari amici ex alunni, vorrei chiudere facendovi una domanda. Mi avvalgo delle parole di Dale Carnegie: «Vi piacerebbe che a qualcuno venisse in mente di cambiar sistema, di controllarsi e di migliorarsi? Bene! E' quel che ci vuole, ed io approvo di tutto cuore, ma perché non cominciate da voi stessi? Da un punto di vista personale, è molto più vantaggioso che cercare di modificare gli altri e un tantino meno pericoloso. Quando la battaglia di un uomo comincia da se stesso, disse Browning, comincia bene, e l'uomo vale».

Cari amici ex alunni, che ognuno di voi si collochi come un valore nella società d'oggi. Ecco il mio augurio.

IL P. ABATE

PRIMI PIANI

LUIGI PICARDI

Lo vidi così l'ultima volta, in Badia, nell'agosto dello scorso anno: con la gioia sul volto, con la gioia quasi del fanciullo che, dopo un'assenza più o meno lunga, ritorna a casa e riabbraccia la mamma; e dopo i convenevoli, eccolo lanciato nella rievocazione dei ricordi, i vecchi maestri, i vecchi educatori...

Veramente succede così, più o meno, con tutti gli ex alunni della Badia. Ma starei per dire che ciò avviene, con una nota particolare, con i fratelli Picardi, forse perché l'educazione benedettina cavense, nei fratelli Picardi, si è inserita, completandola, in quella già impartita ad essi dai loro incomparabili genitori, formando insieme una loro nota caratteristica, quasi un loro titolo nobiliare.

Dunque nell'agosto dello scorso anno mi vidi comparire inaspettatamente il caro Gigino (lo abbiamo chiamato sempre così). Non me lo disse, ma penso che quella volta sia venuto per raccomandare la sua salute al Servo di Dio don Mauro De Caro, già suo professore ed educatore, per il quale aveva conservato sempre una venerazione speciale; in quella visita, che fu l'ultima, Gigino portava evidenti i segni del male, che purtroppo lo avrebbe stroncato. Era impossibile che negli incontri con Gigino Picardi il discorso non cadesse su don Guglielmo Colavolpe, le cui lettere egli non era capace di leggere senza commuoversi fino alle lacrime, e su don Mauro De Caro: quell'austera e paterna figura di monaco e di educatore che aveva lasciato un'orma incancellabile nell'animo suo.

Cosa dire di Gigino Picardi?

Per me è più che sufficiente rilevare soltanto quanto di buono e di santo c'è stato in questo nostro fratello, per la nostra comune edificazione.

Sul piano della sua attività esterna il conto è subito fatto: compì gli studi classici nella Badia di Cava. Poi, laureatosi in giurisprudenza, seguì la carriera del funzionario dello Stato, presso il Ministero dell'Interno, raggiungendo il grado di Prefetto.

Prima di questo traguardo aveva prestato servizio presso la Direzione Generale di Polizia — Divisione Forze Armate — e successivamente presso la

Prefettura di Venezia e poi di Firenze quale Capo di Gabinetto del Prefetto ed infine presso la Direzione Gen. della Protezione Civile al Ministero degli Interni quale V. Prefetto.

Funzionario integerrimo, efficiente, apprezzato e amato da tutti. E non è poco, soprattutto ai nostri giorni.

Ma ciò che di Luigi Picardi s'impone alla nostra ammirazione è il suo ricco patrimonio spirituale. Patrimonio di virtù e di opere, che presuppone una solida base teologale fatta di fede viva, di speranza incrollabile e di ardente carità.

Ma a me pare che fin qui Gigino Picardi s'inserisca come anello in una catena: è un retaggio spirituale in cui si muove tutta la famiglia Picardi: Gigino tutto questo lo ha ereditato e lo ha trasmesso, lui come i fratelli; chi ha avuto contatto con loro e con i loro figli lo può attestare.

Ma ciò che a me pare caratterizzi la fisionomia spirituale di Gigino Picardi è l'umiltà. Anche chi non lo avesse conosciuto, potrebbe rilevare questa nota, leggendo il suo testamento: lo definirei « un inno di ringraziamento a Dio! ».

E il sentimento della gratitudine — si sa — fiorisce sul terreno dell'umiltà. Solo chi è umile sa ringraziare.

« Ti ringrazio, o Dio!
per il dono della vita;
per il privilegio di avermi dato due
incomparabili genitori;
per avermi dato una corona di fra-
telli e sorelle tutti migliori di me;
di avermi dato come maestri di vita
i Reverendi Padri Benedettini;
per avermi dato la mia figliuola
Carmen ».

Mi pare di cogliere proprio in questa nota dell'umiltà il segno profondo che gli aveva lasciato l'educazione benedettina.

San Benedetto dell'umiltà ne fa il caposaldo dell'edificio spirituale, che il monaco è chiamato ad innalzare: tutto il bene che il monaco potrà operare lo deve attribuire a chi compete di diritto: a Dio e alla sua gloria: « perché in tutto sia glorificato Dio! ».

E al monaco, che di per sé è capace solo di male, non resta altro che affidarsi alla misericordia di Dio: « E del-



Il dott. Luigi Picardi
deceduto il 21 gennaio 1984

la misericordia di Dio giammai disperare ».

A questa spiritualità — si vede — si è ispirato Gigino Picardi nel vivere questa affascinante avventura, che è l'esperienza cristiana.

E' impressionante notare come subito dopo aver ringraziato Dio per il dono della vita, egli deve aver sentito il bisogno di gettarsi tra le braccia della sua infinita misericordia, e ha scritto:

« Miserere mei, Deus! »

O Dio, abbi pietà di me! ».

Di fronte alla scomparsa di Gigino Picardi, che ci ricorda bruscamente — siamo così facili a dimenticarlo — che « solo un soffio è l'uomo che vive, come ombra è l'uomo che passa, solo un soffio che si agita... »

(Sal. 38, 6-7)

e che « come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce. »

Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce ».

(Sal. 102, 15-16)

dinanzi a questa scomparsa — dicevo — anche noi, presa coscienza della nostra fragilità, innalziamo a Dio l'inno della adorazione, della lode e del ringraziamento. Ringraziamolo, tra l'altro, per averci fatto dono di un fratello, come Gigino Picardi.

A lui — ne siamo certi — nel momento del trapasso si sono fatte incontro le due mamme, quella terrena, che lo aveva lasciato bambino, e quella celeste, la Madonna, che lo aveva accompagnato tutta la vita.

Esse, le due mamme, lo hanno presentato al trono di Dio, perché s'inebriasse di amore e di luce, per sempre.

✠ Michele Marra

www.cavastorie.eu

50° di Professione Monastica del P. D. Benedetto Evangelista

Domenica 25 marzo il P. Priore e Preside D. Benedetto Evangelista ha festeggiato il 50° di professione monastica. Alle ore 11 ha presieduto la Messa solenne concelebrata con la Comunione e con alcuni sacerdoti. Primo tra i concelebranti era il P. Abate D. Luca Collino, Presidente della Congregazione Cassinese.

La cattedrale era letteralmente gremita di ex alunni ed amici, accorsi da ogni parte per partecipare alla gioia del festeggiato.

Le ragioni di tanto concorso si devono ricercare nelle molteplici attività che D. Benedetto ha svolto nei 50 anni di vita monastica e nella carica di umanità che ha legato a lui con vincoli di grande amicizia le persone che lo hanno conosciuto.

Nato a Gravina di Puglia nel 1904, compì nelle scuole locali i primi studi (scuola elementare e I e II ginnasiale). Fu poi mandato dal Vescovo di Gravina nel Seminario della Badia di Cava, dove frequentò la III, IV e V ginnasiale. Fu in questi anni che sentì la vocazione alla vita benedettina, ma allora non poté realizzare il suo sogno. In seguito passò nel Seminario regionale di Molfetta, dove completò gli studi liceali e teologici. Fu ordinato sacerdote nel 1926.

Dopo sei anni di apostolato sacerdotale a Gravina, decise di abbandonare tutto, anche la sua mamma vedova e sola, per seguire la vocazione nella Badia di Cava, dove entrò l'ultimo dell'anno 1932. Nel 1934 fece la professione monastica e si mise completamente a disposizione dell'obbedienza.

Nei diversi uffici del monastero portò l'entusiasmo che gli è proprio: segretario delle scuole, maestro dei fratelli conversi, professore di religione, francese, storia dell'arte, storia e filosofia (consegui la laurea in lingue straniere e in filosofia), Rettore del Seminario, Rettore del Collegio, Preside e infine Priore. Da qualche anno ha accettato col solito entusiasmo il compito di Maestro dei novizi e Rettore del Seminario.

All'omelia, il Rev.mo P. Abate ha messo in rilievo che « il bene che D. Benedetto ha operato in cinquanta anni di vita monastica, nelle svariate mansioni affidategli dall'obbedienza, è veramente tanto ». Si è poi soffermato



Il Padre D. Benedetto Evangelista

sulle circostanze in cui si è celebrata la festa giubilare. Prima: la terza domenica di Quaresima, la cui liturgia è come percorsa dal grido drammatico del popolo rivolto a Mosè: « Dacci acqua da bere! », e dal grido appassionato di Cristo rivolto alla Samaritana: « Dammi da bere! ». « In ogni uomo — ha detto il P. Abate — c'è una sete più profonda di quella fisiologica, è sete di giustizia, sete di verità, sete di amore, sete di pace. E quest'uomo rischia di rimanere con la sua sete non placata, perché la civiltà gli offre solo beni di consumo. Lo sollecita al facile, all'arrivismo, al sicuro, al comodo. E la sua sete non si placherà, finché non accosterà le sue labbra arse a Cristo, la Roccia da cui sgorga l'acqua che zampilla per la vita eterna. Il monaco è l'uomo, che, afferrato dalla grazia, lancia una sfida al mondo e a tutte le sue pseudo-sicurezze e si attacca a Cristo, nel sublime desiderio di placare a sua volta la sua sete di amore ». L'altra circostanza che ha ricordato il P. Abate: « oggi il Santo Padre, rappresentandoci e coinvolgendoci tutti, affida il mondo, e in primo luogo la Chiesa, a Maria ». « Nelle mani verginali di Maria — il P. Abate ha concluso la sua omelia — il nostro D. Benedetto deporrà tra poco la sua rinnovata con-

sacrazione monastica, nella certezza che la sua materna intercessione renderà ancora più saldi i legami che lo rendono schiavo di Cristo, e nella certezza che in quel momento solenne Ella gli darà la gioia di avvertire, attraverso il palpito del suo cuore, il palpito del cuore della sua mamma terrena, dell'eroica mamma che cinquant'anni or sono ebbe il coraggio di staccarsi dal figlio, di consegnarlo a Cristo e di vivere in solitudine. Ora ella, l'eroica mamma, dal cielo guarda e benedice ».

All'offertorio il P. D. Benedetto ha rinnovato la sua professione con malcelata commozione.

Dopo la Messa, i confratelli, le autorità e gli amici hanno fatto corona intorno a D. Benedetto per complimentarsi e porgere gli auguri.

Anche da queste colonne giungano al P. D. Benedetto gli auguri di santità e di ancora lungo e fecondo apostolato da parte di tutti gli ex alunni.

**Al Rev.mo Padre e Maestro
Don Benedetto Evangelista O.S.B.
nel 50° della Professione Religiosa
con tanti auguri di santità e di vita.**

ACROSTICO

Bella è quest'alba, che tante memorie
Evocar ti consente, o Padre, e tante
Nel cor ti adduce giovanili ebbrezze!...
E ti rivedi giovane Levita
Da la pupilla accesa di candore
E dal petto assetato d'infinito;
Ti rivedi — scacciato in fondo al core
Tutto lo strazio per la Mamma, sola! —
Offrirti a Dio, giurandoGli festante
Eterna Fede!... O Padre, da quel giorno
Viva sempre divampò nel tuo petto,
Al par di gemma, quella prima fiamma!...
Né mai si spense!... Il tuo roseto in fiore
Germina ancora, oggi venato d'oro
E di vittorie, e a Dio lo riconsacri!...
La Badia tutta Padre oggi ti acclama,
I Professori lor Maestro e Duce!...
Sii felice!... Un sol voto è in tutti i petti:
Tante di vita primavera ancora
A Te conceda Iddio, Don Benedetto!!!...

P. Alfonso Barba C.s.s.r.

Così... fraternamente

Questa volta vogliamo riflettere sulla breve vita di Simone WEIL, la quale è un esempio fulgidissimo di come si possa sentire il fascino di Gesù, pur non essendo di religione cristiana. La vita di Simone Weil (Parigi 1909-Ashford 1943) è di soli 34 anni, ma densa di vicende, specialmente in campo spirituale.

Di religione israelita, di professione insegnante di filosofia, si appassionò talmente al problema della sofferenza dei lavoratori fino a farne, con eroismo cristiano, il perché della sua esistenza. E questo non solo dal tavolino e dalla cattedra, donde seppe con ardore evangelico difendere i problemi della classe lavoratrice, ma anche, ed a preferenza, coll'esempio e l'esperienza personale: volle essere operaia tra gli operai, dedicandosi ai lavori manuali durissimi ed umilissimi. Maneggiò il piccone ed informò bobine di rame negli altiforni, e distribuì agli altri parte dei poveri guadagni.

Nel 1934 riuscì a farsi assumere dalle grandi officine Renault, in qualità di operaia fresatrice. Di questa esperienza scrive: «Fino a quel giorno non avevo avuto l'esperienza della infelicità, o meglio avevo sperimentato solo la mia, che, appunto perché mia, mi sembrava di poca importanza». E' questo un motivo dominante e caratteristico di una sua mistica della sofferenza, che la portava spesso a ripetere: «Non mi sono mai potuta rassegnare al fatto che gli altri esseri umani, ad eccezione di me, non siano completamente preservati da ogni possibilità di sventure».

L'esperienza dell'ambiente spirituale della fabbrica le lasciò segni incancellabili. Ha lasciato scritto: «Nella fabbrica, confusa alla vista di tutti e ai miei sguardi stessi nella massa anonima, l'infelicità degli altri è penetrata nella mia carne. Trovano del tutto improbabile riuscire a sopravvivere a quelle fatiche». Fu infatti colpita da una grave malattia, che le impedì di continuare il lavoro manuale. Era giunta, però, a scoprire il male della «condition ouvrière» (è il titolo di un suo libro famoso: «Le cose fanno la parte degli uomini e gli uomini fanno la parte delle cose: questa è la radice del male»).

Riprese i suoi studi di filosofia, ed il suo avvicinarsi al cristianesimo diventò inarrestabile. Si considerava cristiana se pure non si era fatta battezzare.

E' il periodo della sua vita nel quale acquistò sempre più, come pochi, familiarità con il mistero religioso, diventando religiosissima: diventò un vero gigante dello spirito.

Da alcuni fu considerata di estrema sinistra, ma non è vero, perché non ha seguito nessuna ideologia politica, ma solo spirituale. Dobbiamo considerarla di «estrema bontà», non si sentiva a suo agio se non con i poveri, compresi i poveri contadini. Tutti i suoi scritti sono impregnati di un bisogno di purificazione, di elevazione, ed eliminano così ogni forma della vita concepita materialisticamente. Così «La pesanteur e la grâce», così «Oppression et liberté» (opere postume).

V'è chi ha voluto considerarli utopie: no, bisogna considerarli espressioni sincere di un'anima nobilissima. Auguro a tutti il suo vivo desiderio di essere «nulla di noi, perché Dio ritorni tutto».

In chiusura desidero trascrivere le parole che ripeteva spesso: «L'estrema grandezza del cristianesimo viene dal fatto che esso non cerca un rimedio soprannaturale alla sofferenza, ma un uso soprannaturale di essa». Come non dirla cristiana?

Il segreto dell'eroismo di Simone Weil, nelle innumerevoli sofferenze della sua pur breve esistenza, è nel fatto che essa ha sentito il fascino di Gesù e ne è stata un'anima innamorata.

Ed ora chiediamo alla Vergine Santissima che ognuno di noi sia imbevuto di questo fascino.

Antonio Scarano

Apparizioni della Madonna in Jugoslavia?

Il 9 febbraio gli studenti ed i professori della Badia hanno assistito nella cattedrale ad una conferenza con proiezioni su presunte apparizioni della Madonna in Jugoslavia. La realizzazione delle diapositive e l'illustrazione è stata curata dal gesuita P. Massimo Rastrelli.

Il luogo delle apparizioni sarebbe Medjugorje, un piccolo paese della Jugoslavia, in cui, tra paesi musulmani e ortodossi, la fede cattolica resiste ancora.

La prima apparizione sarebbe avvenuta su una collina che sovrasta il paese il 24 giugno 1981 a sei ragazzi: Vicka, Jakov, Jvanka, Marja, Ivan e Mirjana. Alla terza apparizione, la donna, con veste azzurra, manto bianco, capelli neri, avrebbe detto: «Io sono la Beata Vergine Maria».

Siccome il regime comunista non tollera manifestazioni religiose fuori dei luoghi di culto, la Madonna continuerebbe ad apparire in un ripostiglio della Chiesa parrocchiale di Medjugorje. I ragazzi la vedrebbero ogni giorno, perché queste apparizioni sarebbero le ultime dell'umanità.

I messaggi che l'apparizione avrebbe affidati ai ragazzi si possono ridurre a questi: la pace, la conversione, la preghiera, il digiuno a pane ed acqua, la confessione mensile, la comunione. A proposito della conversione la Madonna avrebbe detto: «Convertitevi! Io pregherò mio Figlio, perché non punisca il mondo, ma voi convertitevi. Non sapete, né saprete o potete sapere quello che Dio manderà sul mondo... Dovete convertirvi, rinunciare a tutto ed essere pronti a tutto». Sulla penitenza la Madonna avrebbe detto: «Il vero digiuno è rinunciare al peccato, ma bisogna rinunciare anche nel corpo, e il miglior digiuno corporale è pane ed acqua. Esistono pure altre forme: rinunciare alle sigarette, all'alcool e, vi sottolineo, rinunciare alla televisione, perché dopo i programmi televisivi voi non siete più capaci di pregare».

Nonostante l'opposizione del regime comunista, numerosi fedeli accorrono a Me-



La statua della Madonna di Medjugorje come descritta dal veggenti

djugorje per pregare, confessarsi ed accostarsi alla Comunione. Molti dicono di aver assistito a fatti straordinari, come il «gioco del sole» che ruotava sopra di essi il 2 agosto 1981, come era avvenuto a Fatima.

Il P. Rastrelli ha confermato il fervore della gente, il ritrovato entusiasmo della preghiera ed il gusto della fede, che addirittura, a Medjugorje, toglie i «bisogni fisiologici» e la necessità di prendere cibo.

La Chiesa, naturalmente, è molto cauta e non ha ancora preso una posizione. Il vescovo di Mostar, mons. Pavao Zanic, da parte sua, che sente la responsabilità di una decisione, non nasconde la sua perplessità sulle asserite apparizioni. Intanto, come primo passo, ha nominato una commissione internazionale perché conduca un'indagine seria ed approfondita sulla vicenda.

L. M.

HO VISTO L'AMORE

Il fecondo scrittore della «Civiltà Cattolica», P. Domenico Mondrone, in una serie di otto volumi, dal titolo «I Santi ci sono ancora», ha tracciato ben 170 profili di uomini e donne, «accesi di quel caldo — che fa nascere i fiori e i frutti santi» (Par. XXII, 48), offrendoli come «un dono di luce e di speranza per chi crede e chi non crede». La lettura appassionata di essi ha fatto rivivere in me altri itinerari esistenziali, incontrati via via, lungo il mio cammino, pur degni di essere rievocati, in quanto anch'essi, direbbe Dante, «fuochi tutti contemplanti» il Sommo Amore. Auguro che il loro ricordo susciti nei lettori un salutare rimpianto e sospinga ognuno a ripetere, con S. Agostino: «Troppo tardi ti ho conosciuto, o bellezza sempre antica e sempre nuova, troppo tardi ti ho amato» (Conf. X, 27) Per andar più oltre non è mai tardi!

Mi limiterò, ovviamente, a presentare, fra le tante anime conosciute, quelle più emergenti, edotto qual sono che la Chiesa di Dio si fa visibile attraverso la vita del cristiano.

Incomincio da mia madre Adele (1887-1957), la quale, convinta che il cuore, per diffondere l'amore, Iddio ci dà, bambino ancora, spesso mi conduceva accanto ad un orcio, contenente l'olio per il fabbisogno della famiglia, e m'invitava ad osservarne il costante livello.

«Pensa — mi diceva — che io non rifiuto mai la carità a chi bussa alla nostra porta e la Provvidenza fa sì che non diminuisca l'olio!». Ora lei, dopo aver consumato il suo martirio santo a sostegno della mia chiamata per un più grande amore, vive dove il vivere è più bello e, dall'oltretomba, con insistenza, mi domanda, come l'Evangelista San Giovanni a Dante, «ove s'appunta l'anima mia».

Fanciullo, nel natio borgo irpino, fui edificato dall'esempio di un adolescente, Eugenio Freda (1912-1927), esploratore cattolico, educato alla scuola dei Fratelli Maristi, che si distinse nell'apostolato contro la bestemmia e il turpiloquio. Testimone dell'unanime cordoglio, causato dalla sua precoce scomparsa, non mi stanco di additarlo come modello alle nuove generazioni.

Nella stessa epoca e nei primi anni di ministero ammirai l'ultimo rampollo della celebre Famiglia Santorelli, la signorina **Alfonsina** (1856-1944), la cui esistenza terrena fu contrassegnata dall'uglianza di umore e dalla gioia pro-

rompente. Soffrì, ripetendo: «**Tutto per Te, Signore!**» Di lei, nel 1946, scrissi una biografia, «**Sorridi e lagrime**» fregiata dell'Imprimatur del santo Abate Mauro De Caro.

Inviato dai Superiori della nostra Badia al Pontificio Seminario Regionale di Salerno, negli anni del Liceo, ebbi per compagno di camerata e di studi **Vincenzo Guazzo** (1917-1939), poi chierico salesiano, che visse in anticipo la spiritualità sacerdotale. La sua virtù provata costituiva per lui risposta di amore all'amore. Quando si raccoglieva in preghiera, sembrava una statua vivente, simile agli oranti disegnati nelle Catacombe, sospingendo tutti noi all'emulazione.

E come tralasciare la figura di un santo Vescovo della mia stirpe, **Mons. Fortunato M. Farina** (1881-1954), che non solo mi sorresse nel periodo della mia formazione al sacerdozio, ma mi fu impareggiabile maestro nei primi dodici anni di ministero pastorale? In Lui contemplai l'immagine del «Buon Pastore» evangelico, somigliantissimo all'originale. Fu detto che non era tanto la dignità episcopale che onorava Lui, quanto le sue virtù personali onoravano la sua dignità episcopale. Dal suo esempio imparai ad amare la Madonna.

Nell'autunno del 1939, chiamato dal compianto Abate Rea alla Badia, quale prefetto in Seminario, ebbi dal Signore la grazia d'incontrare il Servo di Dio **D. Mauro De Caro** (1902-1956), allora Rettore del Collegio «S. Benedetto» e docente nel Liceo-ginnasio Pareggiato. Egli, emulo delle virtù dei SS. Padri, mi insegnò, col suo esempio, a tener fissi gli occhi, fra le alterne vicende umane, là dove sono le vere gioie. Ricordo sempre che, quando, da Abate-Ordinario, mi affidò la cura delle anime, mi esortò caldamente a star lontano dal mondo, anche se costretto a operare nel mondo. «**Figliuolo, — mi disse —, comunemente noi parliamo di «tentazione», ma forse è meglio parlare di «prova» (peirasmos). E prove non vi mancheranno. Siate forte, Deo adiuvante!**».

Nell'estate del 1942, destinato a Castellabate in aiuto, prima, al vecchio Arciprete, poi, a suo erede, respirai la aura di santità del terzultimo predecessore **D. Nicola Matarazzo** (1827-1893), uomo di Dio saldamente ancorato alla vita interiore, anima di ogni apostolato e, memore di due giovani ardenti del Collegio «S. Benedetto», additarmi dal

santo Abate De Caro, mi affrettai a richiamare l'esempio luminoso alle nuove generazioni, destinate a formare la comunità ecclesiale del domani. E parlai, insistentemente, dell'uno e dell'altro.

Giorgio Suriani (1917-1940) fu definito dal Servo di Dio D. Mauro De Caro: «**Esempio di pura fede cristiana e di serena dedizione al Signore. Non capitò mai di doverlo rimproverare per alcuna indisciplina**». Ammalatosi nella primavera del 1939, sopportò cristianamente le sue sofferenze, esortando i congiunti a non piangere. «**Io sarò l'angelo della famiglia**», disse più volte. Poi aggiunse: «**Se la Madonna mi farà ristabilire, la ringrazierò; se mi vorrà con Lei, sono ugualmente contento**». Prima di esalare l'ultimo alito di vita, sospirò: «**Portatemi molti fiori bianchi e non dimenticate. Gesù, accogliami tra le Tue braccia!**».

Francesco Abiosi (1921-1945), di cui scrissi in «Ascolta» nel numero di settembre del 1958, dirigente di A.C. nel nostro Collegio «S. Benedetto», era costantemente additato a modello di convittore dai Superiori e Docenti. Col suo esempio richiamava l'insegnamento paolino: «**Pensate e praticate tutto quello che rende amabile, che fa buon nome, che è buono e che è lodevole nella condotta morale**». Inviato col Corpo di spedizione italiano in Russia, superò la triplice prova del fuoco, della fame e del ferro (per un difficile intervento chirurgico), ma i postumi di un male che covava in agguato, lo rese presto maturo per il cielo. Ricordo che, appena giunto il telegramma del trapasso inopinato, il P. Rettore D. Mauro disse, profeticamente, in Cappella: «**Data la pietà che ha sempre dimostrata, spero che abbia fatto una morte santa**». E la speranza dell'Uomo di Dio, da successive comunicazioni, fu realtà!

Dei miei quarantadue anni di ministero pastorale potrei rievocare tante figure, ma le riassumo nell'angelica giovane apostola **Sisina Ianni** (1921-1947), che «**portava il cielo in cuor**», come scrissi nella biografia a lei dedicata: «**Del bel numero una...**» (settembre 1979).

La conclusione?

O fratelli, avvivate la fiamma — dell'amore che il core nutre! «**Noi ora vediamo come per mezzo di uno specchio, in modo non chiaro; allora invece vedremo direttamente in Dio**» (I Cor. 13, 12). Auguro che ciascuno di noi faccia propria questa preghiera: «**Donami, Signore, la gioia di porre la mia vita al servizio dell'amore!**».

Alfonso Maria Farina

www.cavastorie.eu

LA PAGINA DELL'OBLATO

Incontro intermonasteriale Oblati Benedettini Centro - Sud - Isole

Collevalenza - 16-19 agosto 1983

E' certamente ancora nel cuore di ogni partecipante la gioia del Mistero Pasquale «centro e culmine» del nostro star insieme a Collevalenza e a Roma.

Abbiamo estesa spiritualmente questa nostra unione a tanti Confratelli, specie in San Pietro e in San Paolo, memori degli incontri dei primi cristiani «assidui nell'unione fraterna, nella frazione del pane, e nelle preghiere».

Programmare un incontro la cui data soddisfi tutti non sarà mai possibile, l'invito tuttavia è stato accolto da un bel numero, veramente fervoroso di Oblati Benedettini, provenienti da Cava dei Tirreni - Monastero S.S. Trinità, col proprio Rev.mo P. Abate D. Michele Marra O.S.B., che è anche Assistente degli Oblati, dopo la morte del P.D. Mariano Piffer - Modica - Ragusa - Palermo, con l'Assistente P.D. Alferio Caruana, Santuario Madonna di Picciano, con l'Assistente P. Priore D. Cleto Campoli O.S.B. - Olivetana, nonché, la carissima Consorella oblata Maria Salvatore del Monastero della Scala Noci, che ha esemplarmente affrontato — da sola — un lungo viaggio e le sempre volenterose Sorelle Zappi Maria e Guglielmina - Oblate di Parma - S. Giovanni Evangelista.

Martedì 16 agosto

Dopo l'accoglienza nel santuario dell'Amore Misericordioso a Collevalenza (PG) è seguita la Celebrazione dei Vespri e la S. Messa Concelebrata con Omelia del P.V. Coordinatore Naz. D. Pio Melchionda O.S.B. del Santuario di Montenero (Livorno).

Il celebrante, con la sua parola vibrante ha dato il tono del clima fraterno di accoglienza.

Mercoledì 17 agosto

Dopo la celebrazione delle Lodi, il Rev.mo P. Abate dell'Abbazia della S.S. Trinità — Cava dei Tirreni — ha trattato magistralmente il tema: «Mistero Pasquale nella Regola Benedettina».

Non basta parlare di preghiera, occorre pregare. Bisogna vivere sempre sotto l'influsso della Grazia onnipotente di Dio, imparare a sradicare le radici insorgenti del male, e in questo sta l'opera della disciplina di se stessi, che si chiama *ascesi*.

P. Giuseppe Febbo — Coordinatore Nazionale degli Oblati Benedettini — dopo aver ringraziato per tutti, ha rilevato il perché del tema scelto, dicendo:

«Ai molti mali della società di oggi, l'unico e insostituibile rimedio è la Cristoterapia. Ritornare cioè a Cristo.

La spiritualità Benedettina anche attraverso i secoli ha fatto scuola e ha illuminato Ordini e Congregazioni.

I segreti profondi della fecondità della Regola Benedettina sono due:

— IL VANGELO;

— IL CRISTO VIVO,

cioè, San Benedetto ritma tutta la Regola sul Vangelo e anche noi dobbiamo ritornare all'essenzialità della Regola, che è **VIVERE IL VANGELO**. Così noi saremo veri Monaci e voi sarete veri oblato».

P. D. Febbo ha quindi invitato ad interventi liberi, testimonianze, esperienze, sia in mattinata che nel pomeriggio.

La proiezione del Documentario su San Benedetto «Una Regola per l'uomo» - realizzazione dei Coniugi Sigg. Giacomo e Gina Casarino di San Terenzo (La Spezia) ha presentato ai nostri animi, in gran parte, la luminosa Storia del Monachesimo, realizzata in molte splendide abbazie.

Giovedì 18 agosto

PELLEGRINAGGIO A ROMA

Nella mattinata si è fatto tappa nella basilica di S. Pietro con la concelebrazione eucaristica e l'ampio spazio lasciato per vedere e... contemplare.

Ci siamo ritrovati alle 15,30 per la visita a San Paolo fuori le Mura.

L'accoglienza Monastica ci ha permesso di ammirare con cognizione maggiore la Basilica, prima dell'incontro programmato con il Rev.mo P. Abate D. Giuseppe Nardin O.S.B. sul tema «**COMUNIONE E COMUNITA' TRA GLI OBLATI BENEDETTINI**».

Subito dopo si è svolta la celebrazione dei Vespri, cui ha fatto seguito l'annuncio ufficiale alla Comunità e ai numerosi fedeli della Traslazione — sabato 8 ottobre — dal Cimitero comunale di La Spezia alla Cattedrale di La Spezia dell'Oblato Benedettina di S. Paolo: **ITALA MELA** — Serva di Dio — una vita nella luce della Trinità.

La lettura — al Vespri — è stata commentata dall'Abate P.D. Giuseppe Nardin — Comunione dei beni —.

Il ritorno a Collevalenza è stato incastonato da un magnifico ed indimenticabile tramonto e dalla gioia espressa anche nel canto qualificato.

Venerdì 19 agosto

L'ultima giornata è stata riservata alla Conferenza tenuta da P. D. Giuseppe Febbo sul tema: «Criteri direttivi sui rapporti tra vescovi e religiosi nella chiesa» e «Criteri di ecclesialità dei gruppi nella chiesa» — due documenti del magistero.

Dopo la Conferenza P. Giuseppe Febbo — Coordinatore Nazionale — ha risposto ad alcune istanze, ha annunciato la Giornata a Roma nel 1984 — Anno Centenario di Francesca Romana — Santa nostra Protettrice — e dichiarato che il prossimo Convegno Nazionale si farà nel 1985.

Alla lettura sintesi del Questionario (allegato a tutti nella cartella dell'incontro) da parte di P. Pio Melchionda V. Coord. Naz. hanno fatto seguito altri liberi interventi.

I momenti di fraternità ci accompagnano nella nostra ripresa di normale attività.

La presenza dell'Abate P. D. Michele Marra è stata continua e di grande aiuto a tutti.

Vivo e partecipo, anche nei momenti ricreativi, ha maggiormente svelato l'utilità che l'Abate faccia sentire la Sua paternità — nello spirito di San Benedetto — per una animazione maggiore, anche nella nostra Comunità di Oblati.

Lo ringraziamo di cuore.

Sempre Venerdì 19 agosto: S. Messa concelebrata nella Cappella del Crocifisso, che è il cuore del Santuario dell'Amore Misericordioso, con Omelia del P. Coordinatore, che presiedeva.

Il «**SUSCIPE**» cantato intorno all'Altare ha concluso suggestivamente il nostro incontro.

M.G.C.

(dalla rivista «**S. BENEDETTO**» di Parma)



Oblati benedettini a Collevalenza

UN VENERDI' SANTO D'ALTRI TEMPI

Nell'aria bigia del venerdì santo, tra la gente che accorreva da ogni parte, si videro avanzare verso la piazza gli stendardi delle confraternite. Precedevano la statua del Cristo Morto, diretti al quadrivio, dove altra folla col clero circondava l'immagine longilinea della Vergine Dolorosa, parata col manto nero e le spade d'argento. Dalla strada del campanile spuntarono, in file scompigliate e vocianti, i bimbi dell'asilo guidati da tre suore affannate: recavano i simboli della Passione fra i ditini teneri, che pure, poco prima, all'asilo, s'erano artigliati a sgraffiarsi, per la scelta delle cose più belle: il calice che Cristo dovette bere fino all'ultima feccia, il gallo delle negazioni di Pietro, la corona di spine, i flagelli. Ora li portavano in trionfo, mostrandoli orgogliosi ai compagni e alle mamme, che dai marciapiedi sorridevano compiaciute e li additavano alle altre.

Ma il popolo aspettava ansioso e sospeso l'arrivo del Giacente davanti alla Madre, quasi che la Vergine avesse dovuto rinnovare, in quello stracco pomeriggio del 1939, il suo pianto accorato sul Figlio deposto. E quando la statua arrivò, tra i lampioni recati dai confratelli, la marea umana ondeggiò con le facce in aria, sollevando i bambini che strillavano per vedere anche loro.

I canonici meno anziani subentrarono ai portatori a spalla di Gesù Morto (era questa una gelosa prerogativa del clero di allora) e i quattro che si erano contesa la statua dell'Addolorata si sistemarono dietro, a capo del Figlio. Il primicerio, settantenne segaligno, imperioso, urlò di sbrigarsi. Accorsero otto avanguardisti e si impostarono, quattro a destra e quattro a sinistra, ai lati del Divino Deposito. La banda attaccò in sordina una marcia toccante e la processione, finalmente, si snodò.

Il corso, la villa, il parco ducale affollato di monache in cornetta bianca, via Castello, le stradine del rione Torre: dovunque il mistero della Redenzione era atteso con dovizia di lumi e di drappi. Ai balconi le donne s'inginocchiavano segnandosi. Con le labbra piene di giaculatorie trovavano ancora il modo di salutare le conoscenze della processione, o di redarguire i loro uomini, rigidi nella loro serietà di maschi, ma troppo poco devoti per prostrarsi.

Nembi di petali dei primi bocci volteggiarono innumerevoli nell'aria smorta, sul bianco velario del Giacente, sul manto nero della Vergine. Nelle pause della musica dolce, si levava la voce rauca e risentita del primicerio a intonare i salmi penitenziali, trascinando nella veemenza canora i semicori sghebbi dei canonici, nell'alternanza dei versetti. Dalla fila delle Figlie di Maria prese l'aire una melodia lenta, a larghe volute, struggente, che invitava i fedeli ad adorare la Croce, ad alzare la voce che sol Cristo ci amò. Gli occhi cupidi dei giovani turbarono il coro delle vergini. Punte dagli sguardi maschili, le cantatrici si oscuravano, con la voce spezzata.

Frotte di monelli corsero lungo i fianchi della processione, a costo di scompigliarne le file, fra le ire delle guardie intervenute su tutte le furie. Sull'onda delle teste infantili in fuga volarono ingiurie sommesse. Die-

tro, col popolo, ma in prima fila, incedevano le autorità, che adesso commentavano come, malgrado le nubi e la bruma leggera, non era piovuto perché Cristo Morto — ma era chiaro, santo Dio; c'era ancora da dubitarne? — aveva voluto passare tra la fede del popolo di Marigliano.

* * *

Le statue si disponevano ad entrare nella Collegiata insigne: gli strumenti della banda modularono ancora, in un groppo di note sincopate e di strappi dolorosi, i singhiozzi di Maria; gli avanguardisti fecero ala con i pugnali tesi e le mamme corsero a riprendersi i figliuoli, che ancora eccitati e giulivi si attaccarono a loro.

Fu allora che Lo vidi o mi parve di vederLo. Avevo seguito la processione attirato dallo spettacolo e avevo guardato anch'io le cantatrici in velo bianco. Non so esattamente come avvenne, se fu un sogno ad occhi aperti o eccitazione di fantasia o, chissà, qualche cosa di più: dall'ombra del tamburo, nella quale erano sparite le statue un momento prima, mi parve che la figura del Nazareno, slanciata nella tunica inconsueta, uscisse dalla chiesa e scendesse i gradini. La vidi aggirarsi tra i crocicchi e i capanelli, ora che la processione s'era sciolta.

Si avvicinò agli otto che gli avevano fatta la scorta d'onore e che si apprestavano a rientrare di corsa. Mostrò loro le ferite delle mani, dei piedi e del costato; disse: « Seguitemi sul Calvario. Vi prometto che risorgerete con me ». Gli risposero: « Gesù, lo faremo tra poco, sui fronti di guerra. Per il Duce e per la Patria ». « Non è la stessa cosa — concluse Gesù — Siete puri di cuore, ma non riuscite a vedermi ». Si spostò al crocchio delle autorità e fece la stessa proposta. Il podestà, il segretario, il comandante dei Reali Carabinieri parvero stupiti di vederlo fuori chiesa: « Signore, più tardi.

Proprio oggi i nostri soldati sono entrati in Albania. Grandi destini si preparano per la nostra Italia imperiale. Certo, seguiremo anche Te, come potremo, col nostro passo ». Si levò di lì impetuosamente Gesù: lo sguardo innocente di fanciullo ancora più triste, la bella barba bionda che toccava il petto. Si trovò a ridosso di un gruppo familiare: il papà, la mamma, tre maschietti e una ragazzina. Anche a loro promise la resurrezione dopo la morte sul Calvario. L'uomo chinò la testa ripetutamente per condiscendenza, la mamma lo assillò di mille parole inutili. I bimbi si strinsero intimiditi al papà, gli mostrarono i loro occhioni e gli sorrisero. Gesù accarezzò i loro capelli con le mani piagate e passò a un altro crocchio e poi a un altro e un altro ancora: gli uomini gli rispondevano con ossequiosa disponibilità, le donne lo assediavano, anelanti, di suppliche. Perfino i più congestionati gli si volgevano con uno scatto deferente. Ma nessuno voleva veramente. Venne anche da me, a mostrarmi le ferite odoranti di sangue ancora vivo. Ripetette per l'ennesima volta la sua parola di morte e di vita: neppure io Lo intesi. Passò oltre.

Lo vidi ancora fare la spola tra i capanelli; poi notai che si allontanava a grandi passi, oltre la stazione ferroviaria. Crebbe la sua figura man mano che la distanza cresceva, finché toccò, altissima, le nubi e si confuse, ad occidente, in certe fasce di luce che tagliavano orizzontalmente la cupola scura del cielo. Parve che sospendesse agli ultimi sprazzi di quella luce la sua inesauribile benevolenza sul sussiego di quel piccolo mondo, che si nutriva di sogni di potenza e di dominio; ma caro mondo malioso, per quelli che lo videro con gli occhi della gioventù, che fra poco sarebbe crollato, sotto l'avanzata, a rullo compressore, delle unità corazzate alleate.

Salvatore Coppola



GIUSEPPE RIBERA - Il Cristo Morto

VITA DELL' ASSOCIAZIONE

In preparazione

Nuovo Annuario dell'Associazione

Nei prossimi mesi si comincerà a stampare il nuovo Annuario dell'Associazione ex alunni, che porterà la data 1985.

Pertanto, la Segreteria dell'Associazione, allo scopo di ottenere un'edizione il più possibile completa e corretta, chiede la collaborazione di tutti gli ex alunni.

Tanto per cominciare, diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono stati cancellati dagli elenchi, perchè dalle note degli agenti postali gli indirizzi risultano errati o non più attuali.

Abate Gerardo
Abate Raffaele
Acampora Vincenzo
Adinolfi Vincenzo
Agresti Alfredo
Alberti Sesto
Alcaro Annibale
Andreola Vincenzo
Andria Salvatore
Annunziata Antonio
Autuori Gaetano
Avolio Ciro
Biondi Giuseppe
Bisantis Cesare
Bosna Franco
Bregola Davide
Bugli Lucio
Caccavale Arturo
Caccavale Aurelio
Calafiori Francesco
Calenda Natale
Caliendo Enrico
Cammarano Giovanni
Capocelli Vincenzo
Capograssi Andrea
Carbonara Salvatore
Celotto Luigi
Ceres Lorenzo
Ceruleo Giovanni
Cimino Rosario
Claar Massimiliano
Conforti Antonio
Corona Giuseppe
Cosenza Carlo
Cuomo Antonio
Cutri Rocco
D'Alessio Federico
Damiani Enrico
Damis Giuseppe
D'Andretta Alfonso
Del Porto Donato
De Paola Giuseppe
De Sio Giacomo
Di Marino Domenico
Di Mauro Eduardo
Di Meo Luca

Di Nunzio Oscar
D'Ursi Enrico
Gagliardi Gerardo
Gagliardi Guido
Gagliardi Leonello
Gallotta Massimo
Garelli Sebastiano
Ghionni Giancarlo
Giannuzzi Luigi
Giocoli Vito
Giovinazzo Biagio
Giurazza Vito
Granata Ubaldo
Gravagnuolo Pasquale
Grosso Raffaele
Guglielmotti Antonio
Lauritano Fulvio
Mascolo D. Raffaele
Melillo Giuseppe
Menna Carlo
Merlo Vittore
Moscato Alfredo
Notari Vincenzo
Pagliuca Filippo
Pagliuca Franco
Pagnani Guido
Pagnotta Vincenzo
Parisi Massimo
Pisacane Giuseppe
Punzi Vincenzo
Raimondo Ottavio
Raucci Gennaro
Rinaldi Rocco
Rosapepe Gabriele
Santonicola Eliodoro

Schiavo Donato
Schiavo Pasquale
Senerchia Domenico
Sessa Vincenzo
Smirne Mario
Spinelli Enrico
Tarantini Luciano
Tedesco Francesco
Tortora Alfonso
Tripodi Stefano
Tortora Vincenzo
Vaglia Vincenzo
Professori
Sindaco Alberto

Vogliamo sperare che gli ex alunni di buona volontà ci facciano conoscere tutte le notizie utili ad aggiornare gli indirizzi degli amici sopra ricordati e quelli propri, dandoci esattamente le seguenti notizie:

- 1) anni di permanenza alla Badia;
- 2) cognome e nome;
- 3) titolo accademico, professione o attività;
- 4) indirizzo privato;
- 5) numero di telefono;
- 6) indirizzo dello studio o dell'ufficio con numero telefonico.

Ringraziamo anticipatamente gli amici che vorranno collaborare.

La Segreteria dell'Associazione

Attività del gruppo romano "Mondo nuovo"

Prossimo incontro il 14 maggio

Il giorno 26 marzo 1984 si è tenuto a Roma, presso la Basilica di S. Paolo, l'incontro degli ex alunni della Badia di Cava che formano il gruppo romano « Mondo Nuovo ».

Sono stati presenti diversi studenti universitari e molte signore, mogli di ex alunni. La discussione è stata animata da vari interventi. Il Rev.mo P. Abate Ordinario di S. Paolo D. Giuseppe Nardin ha chiuso l'incontro.

Non è mancato il pensiero alla Badia, espresso nel seguente telegramma indirizzato al Rev.mo P. Abate D. Michele Marra: « Alunni riuniti basilica S. Paolo esprimono riconoscenza formazione ricevuta et impegnarsi portare nel so-

ziale spiritualità benedettina — *Presidente Tambasco* ».

Il prossimo appuntamento è stato fissato per il giorno 14 maggio, alle ore 17,30, sempre presso il salone della Basilica di S. Paolo — Via Ostiense 186. Dopo l'incontro vi sarà una cena sociale.

Coloro che sono interessati a partecipare alla cena sono pregati di darne comunicazione al dott. Giovanni Tambasco, Via Alessandro Poerio 32, Napoli Tel. 220492 - 284950.

Si coglie l'occasione per ringraziare il Rev.mo P. Abate D. Giuseppe Nardin per aver offerto la sede e la sua collaborazione.

Un'alternativa per i giovani

Specialmente i giovani, con i quali per la mia attività professionale sono quotidianamente a contatto, in modo lucido e freddo si pongono l'angosciante domanda: quali ragioni abbiamo di vivere nel mondo attuale, in un «sistema sociale», che è incorreggibilmente disumano?

A differenza di una volta, infatti, oggi le ingiustizie, lo sfruttamento, i contrasti insuperabili, i problemi di ogni parte del mondo sono diventati i problemi di tutti, poiché i mezzi di comunicazione e la stampa li rendono attuali e presenti in ogni angolo della terra. A questo proposito possiamo, senza dubbio alcuno, affermare che mai come oggi l'umanità viva tutta assieme e per questo motivo il «processo al sistema» è posto in modo globale.

Ciò che in maniera particolare colpisce la sensibilità dei giovani è la contraddizione senza via di uscita in cui vive il mondo attuale.

Se da un lato, infatti, l'odierno progresso tecnico-scientifico con le sue invenzioni, le sue scoperte e le sue meravigliose conquiste non cessa mai di stupire tutti noi, dall'altro i giovani, soprattutto, con amarezza constatano come lo stesso progresso stia rendendo inabitabile la terra a causa dell'inquinamento, delle speculazioni edilizie e delle selvagge devastazioni e non sia riuscito ad attenuare il grave problema della fame per miliardi di persone.

Oltre a ciò, lo stesso progresso scientifico ha coperto il mondo di terrore, costruendo armi micidiali, capaci di spegnere fulmineamente la vita su tutta la faccia della terra.

Se, poi, vengono considerati gli spettacolari progressi compiuti dalla scienza medica, è cosa facile rilevare che da una parte essa ha debellato malattie che una volta sterminavano intere popolazioni, sicché oggi la durata media della vita dovunque è notevolmente cresciuta, dall'altra si è giunti all'assurdo di sopprimere ferocemente con l'aborto la vita di altri.

Di fronte a queste contraddizioni i giovani non prestano più fede al progresso senza fine e, di conseguenza, si rifiutano di accettare un sistema che appare senza via di uscita.

Essi, infatti, non possono credere alle promesse della scienza che non riesce ad assicurare un progresso equilibrato e moralmente giusto, né a quelle della politica, che spesso appare poco

credibile ed allora rinnegano ogni valore che deve essere alla base della società, ricorrendo alla droga, ossia alla fuga ed alla resa per incompetenza.

Ma se le cose stanno così, esiste davvero per essi un'alternativa valida e credibile all'attuale «sistema» che regge e governa il mondo? Credo fermamente che esista nel messaggio di autentica liberazione che porta con sé ogni anno la santa Pasqua.

Ai giovani, a parer mio, oggi delusi e smarriti, perché costretti a vivere in un mondo senza prospettive e senza certezze, occorre far comprendere che la libertà, di cui tutti godiamo, diventa processo di autentica liberazione solo quando non è ricerca egoistica di spazio individuale, ma è vera e genuina solo quando si realizza e si concretizza come riflesso della libertà di Dio, ossia come amore che si dona.

Noi tutti ed i giovani dobbiamo, in effetti, ogni giorno di più convincerci di essere liberi, perché abbiamo il sacrosanto dovere di amare non solo noi stessi, ma anche gli altri, come ci ha insegnato Nostro Signore che è morto e risorto appunto per questo.

E' vero che non bisogna confondere salvezza cristiana e liberazione umana, ma l'annuncio evangelico sarà sempre molla ed animazione costante, perché

anche la realtà umana possa essere fatta vivere in tutti i suoi valori, senza cadere in nuove schiavitù e superando quei conflitti insanabili nei quali ora vive e si dibatte.

Nel messaggio di liberazione della Santa Pasqua, infatti, troviamo affermato l'uomo nuovo, affrancato da ogni alienazione, particolarmente da quella dell'egoismo personale che è la radice vera d'ogni contrasto e da ogni contraddizione attuale.

La speranza, poi, fondata in Dio, della liberazione totale nel Suo Regno è anche motivo di speranza nell'uomo, nella vita sociale d'ogni giorno, nella prospettiva di un progresso umano globale, non soltanto tecnico-scientifico, ma tale da investire tutti gli aspetti e tutte le esigenze di ogni singolo uomo.

Noi ex alunni della Badia dobbiamo aiutare i giovani a superare quel vuoto di ideali che spesso li rende delusi e disperati.

Se, infatti, sostenuti dal nostro aiuto, essi comprenderanno che nella vita ogni valore deve essere collocato al proprio posto, ogni esigenza umana, non solo quella materiale e terrestre, deve trovare lo spazio giusto, di certo riusciranno a trovare la risposta adeguata alla loro angosciante domanda.

Giuseppe Cammarano

Nuovo riconoscimento al Prof. Avv. Umberto Fragola

Si è svolto nel Salone delle Conferenze nel Museo del Sannio a Benevento la cerimonia di consegna dei Premi «Sannio turismo 1983».

Fra gli insigniti, il nostro ex allievo e giornalista prof. avv. Umberto Fragola con la seguente motivazione: «Insigne studioso e conoscitore profondo dei problemi del turismo, fondatore della Facoltà di Scienze turistiche di Faicchio, illustre cittadino del Sannio, della Campania, del mondo».

L'avv. Guido del Basso de Caro, Presidente della Unione Regionale degli Enti Provinciali del Turismo della Campania, ha illustrato brevemente la figura di giurista, avvocato ed esperto di turismo di Fragola che, con la fondazione della Facoltà di Scienze turistiche nel Castello ducale di Faicchio (BN) — dopo il restauro del monumentale edificio — e con la pubblicazione di volumi, tradotti anche all'estero, di ricerche scientifiche sul turismo e la pubblicazione di 15 volumi di Studi con saggi di diversi autori, ma da lui curati, è oggi considerato fra i più



profondi conoscitori e studiosi dei problemi del turismo.

Avvocato, professore universitario e docente onorario nella Università statale di Mendoza (Argentina) il prof. Fragola, che fu per dieci anni Presidente dell'Azienda Soggiorno e Turismo di Positano e Consigliere dell'ENIT, aggiunge questo nuovo riconoscimento ai tantissimi, ottenuti in Italia e all'estero, a conferma della sua operosità scientifica e della pluridecennale e disinteressata fedeltà al Turismo.

VITA DEGLI ISTITUTI

Rappresentato dai collegiali

«Ho spento il mio sangue»



Una scena del dramma

In occasione del carnevale, precisamente nei giorni 29 febbraio e 1° marzo, i collegiali della Badia hanno rappresentato, servendosi per la prima volta del grandioso teatro Alferianum, il dramma «Ho spento il mio sangue» di Ernesto Gaboardi.

La vicenda, in tre atti, ambientata in Sicilia, ripropone un problema di scottante attualità: il divorzio col conseguente sfacelo della famiglia. Un ingegnere, Giovanni Geraci, ottiene il divorzio dalla moglie, che abbandona con quattro figli, e sposa un'altra donna, che ha già un altro figlio. La situazione appare subito disastrosa per i figli abbandonati, che vivono nella miseria e nella tristezza. Uno di questi, addirittura alcoolizzato (oggi l'autore l'avrebbe presentato come drogato), s'incontra la notte di S. Silvestro col padre, e, venuto a diverbio, lo offende violentemente. La reazione dell'uomo è istantanea: uccide il figlio, che riconosce solo morto. Il delitto segna il culmine di una catena di sofferenze e provoca ancora la morte della donna ripudiata, incapace di rassegnarsi alla tragica fine del figlio. Dopo questa terribile nemesi, l'atmosfera si placa nel riacquistato amore dell'ingegnere per la sua famiglia.

L'attualità del dramma ha stimolato i giovani attori a mettere una grande passione nella interpretazione dei vari personaggi: Fulvio Famularo (nella parte del protagonista ingegnere Giovanni Geraci), Raffaele Di Chiara (il figliastro avvocato Gianni), Dante Ferrari (il pescatore Pietro), Andrea Garavini (nella

parte primaria del figlio Carlo, alcoolizzato), Giovanni Balbi (il figlio Luigi), Luigi Formisano (Valentino, il comico che solleva con garbo l'atmosfera lugubre del dramma), Giuseppe Gallo (Emilio, l'oste), e infine i piccoli Alessio Della Torre e Alessandro Ciarlone (nelle rispettive parti di Angelo e Luciano, le vittime più fragili della sventura).

Presentatore è stato Gianluigi Femi-

nella, mentre la scenografia è stata curata da un artista di professione, l'attore Mimmo Venditti. Regista, come ormai da decenni, è stato il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra in persona, che è rimasto dietro le quinte a dare il suo tocco magico alla rappresentazione. Meritati gli applausi scroscianti che si sono levati a più riprese dalla platea.

L. M.

Confermata dal rapporto CENSIS

Enorme espansione della Scuola Cattolica

Nell'anno scolastico 1982-1983 gli alunni iscritti sono stati quasi due milioni, oltre il 15 per cento dell'intera popolazione scolastica italiana.

Anche quest'anno il rapporto redatto dal CENSIS sulla situazione sociale del Paese dedica ampio spazio (circa 130 pagine) al sistema scolastico italiano e, in particolare, al settore del sistema scolastico gestito dai «privati». L'attenzione con cui negli ultimi tempi l'istituto diretto da Giuseppe De Rita guarda alla scuola non statale, non è affatto immotivata: l'enorme espansione degli istituti scolastici non statali negli anni '70 e il livello, ormai consolidato, su cui essi si sono assestati in questo primo scorcio degli anni '80, costituiscono un dato «sociologico» che si impone all'attenzione di tutti.

Dall'analisi del CENSIS emerge una realtà dell'istruzione non statale che, accanto a precise conferme, presenta interessanti elementi di novità. Nell'anno scolastico 1982-83 hanno frequentato le scuole non statali un milione 730.000 alunni, di cui 990.000 iscritti nella scuola materna; 300.000 nella scuola elementare; 133.000 nella scuola media; 277 mila nella secondaria superiore. Complessivamente, il 15,3% della popolazione scolastica italiana ha indirizzato le sue preferenze verso la scuola non statale. Ma la media nazionale è la risultante di una realtà che, se disaggregata, non si presenta affatto omogenea sul territorio italiano: infatti la frequenza nelle scuole non statali è concentrata soprattutto nei grandi centri urbani, dove in qualche caso essa raggiunge e supera anche il 20% della frequenza nella scuola di Stato (come nelle elementari a Roma).

Tra le istituzioni scolastiche non statali di tutti gli ordini e gradi, la parte del leone la fanno le scuole cattoliche che accolgono circa il 53% della popolazione studentesca,

mentre il 25,5% degli alunni frequenta le scuole gestite dagli enti locali e dagli altri enti pubblici, e il restante 21,5% frequenta scuole gestite da privati «laici».

Le ragioni della domanda di istruzione non statale sono nelle linee generali abbastanza note, perché esse, pur tra polemiche e interpretazioni non sempre obiettive dei dati, sono state molto studiate negli ultimi tempi: così per esempio è noto che le famiglie le quali preferiscono per i loro figli la scuola non statale ritengono che essa offra, rispetto alla scuola di stato, una migliore qualità di studi, servizi più efficienti, strutture scolastiche più idonee, una maggiore (e migliore) opportunità di formazione integrativa extrascolastica e, infine, una impostazione educativa più aderente ai valori in cui credono le famiglie stesse. Era noto anche, e l'analisi del CENSIS ne offre puntuale conferma, che negli ultimi anni si è registrata una forte «propensione alla scuola privata anche nei ceti sociali meno privilegiati».

Meno noto, invece, era l'altro dato fornito dall'inchiesta compiuta dall'istituto di ricerche sociali, e cioè che, insieme al 70% dei genitori della scuola non statale, anche il 65% delle famiglie i cui figli frequentano la scuola pubblica ritiene che lo Stato «dovrebbe dare un contributo direttamente alle famiglie, secondo la loro condizione economica, sotto forma di buono-scuola, da utilizzare per sostenere i costi della scuola scelta, sia essa pubblica o privata». Si tratta di una conferma, a livello di opinione pubblica direttamente interessata al problema, della bontà del progetto proposto dall'on. Casati nella VIII legislatura e ripresentato nella legislatura attuale.

Mario Vinciguerra

(da «Tuttoscuola», n. 177)

Gita scolastica a Pompei

Il 29 marzo, alle ore 8,30 gli alunni di IV e V ginnasio e I e II liceo classico, invece di imboccare, come al solito, la via dolorosa della Scuola, salgono su un elegante pullman. La meta è Pompei, precisamente la zona archeologica, per completare l'itinerario dell'anno scorso, che comprendeva la visita della grandiosa Basilica, edificata da Bartolo Longo nel secolo scorso, e dello « sterminatore Vesuvio ». Dalla Pompei cristiana alla Pompei pagana, dunque, e dal Vesuvio alla città che da esso fu sepolta nel 79 d.C.

Imboccata a Cava l'autostrada, il sottoscritto si sforza di far pregustare — si fa per dire — l'imminente visita, fornendo rapidi cenni storici sull'antica città ed altrettanto rapide notizie sull'opera di scavo, che ne ha messo in luce buona parte. Un particolare rompe la monotonia dell'esposizione: l'accento alla sanguinosa zuffa avvenuta nell'anfiteatro il 59 d.C., col massacro e la cacciata dei « Nucerini » presenti, da parte dei Pompeiani. C'è in pullman, infatti, un nocerino, Bruno Villani, che è costretto a subire i fischi dei compagni.

Arrivati sul posto, siamo tutti ansiosi ormai di constatare « de visu » le meraviglie preannunziate (ma anche qui si fa per dire). Una guida esperta ci illustra le caratteristiche salienti dei luoghi e dei ruderi. Il nostro gruppo è abbastanza compatto, ad eccezione di alcuni, i quali, chissà perché, preferiscono gironzolare da soli o, meglio, infiltrarsi in altri gruppi. Particolare attenzione si presta al foro, superba testimonianza dell'intensa vita religiosa politica civile ed economica della città, alle terme e alla casa dei Vettii, con la sua lussuosa decorazione parietale.

Terminata la parte istruttiva della giornata, si passa a « vuotare i sacchi », nel senso letterale dell'espressione. E' un momento costruttivo anche questo: divisi per classe, infatti, si mette in comune tutto ciò che le brave mamme hanno preparato, in base ad accurati accordi precedenti. Non mancano alcuni fiaschi di buon vino. Almeno in questo ci mostriamo degni eredi dei nostri antenati romani!

A questo punto la gita — pardon! — l'escursione culturale non è finita: ci attende Napoli, più esattamente l'Edenlandia, che per la maggior parte, forse o senza forse, costituisce la vera attrazione della giornata. Al parco dei divertimenti ci sorprende la pioggia, che, però, non impedisce ai più di sbizzarrirsi e di dare libero sfogo alla vivacità, che a stento riescono a contenere nelle aule scolastiche: ogni riferimento (è vero, Andrea Sergio e compagni di II liceo?) è puramente casuale.

Ma le sorprese non sono ancora terminate: durante il viaggio di ritorno, infatti, molti ragazzi si avvicinano al microfono del pullman, per dire le proprie impressioni, tutte positive, sulla giornata e per comunicare proprie esperienze o rivelare aspetti scolasticamente inediti della propria personalità. Ci limitiamo solo a qualche segnalazione.

Nicola Gulfo si premura di precisare che la pioggia pomeridiana non è dovuta alla sua presenza, ma alle « benedizioni » mattutine degli alunni « esclusi », particolarmente

quelli del III liceo. Per chi non lo sapesse, il Gulfo è di Colobraro, un paese della Basilicata, noto per certi influssi malefici che pare esercitino i suoi abitanti.

Nunzio Coraggio ci dà notizie sul suo viaggio estivo in Grecia, confermando ampiamente il sospetto che centro d'interesse in quel periodo non furono certo le bellezze archeologiche o paesaggistiche.

Vittorio Lanzavecchia ci assicura che la squadra del cuore, la Cavese, è sempre forte, ma è sfortunata. Da notare che l'anno scorso il caro Vittorio ci teneva più alla pro-

mozione della Cavese in serie A che alla sua promozione in V ginnasio, col risultato che la squadra rimase in serie B e lui in IV ginnasio.

Finalmente Raffaele Dalessandri, orgoglioso, tra l'altro, di aver « pescato » all'Edenlandia due anatroccoli, che schiamazzano nello scatolo che li contiene, ci rivela una acuta conoscenza della musica rock e ci fa sentire qualche pezzo che manda in visibillio tutto l'uditorio.

La giornata, tutto sommato, è andata molto bene, perché ha offerto a tutti i partecipanti l'occasione di vivere insieme un'esperienza senza dubbio valida sul piano educativo.

Eugenio Gargiulo

Furto sacrilego alla Badia

Nella notte dal 9 al 10 gennaio è stato perpetrato un furto sacrilego nella Basilica Cattedrale della Badia. Una volta entrati — non si sa precisamente da dove —, i ladri si sono barricati in chiesa accatastando dei banchi contro la porta della sagrestia che dà verso il monastero e legando con una fune la porta che dal coro della chiesa conduce al monastero. Così hanno avuto modo di agire con calma, dopo essersi assicurati di avere un preavviso di qualche importuno orante notturno.

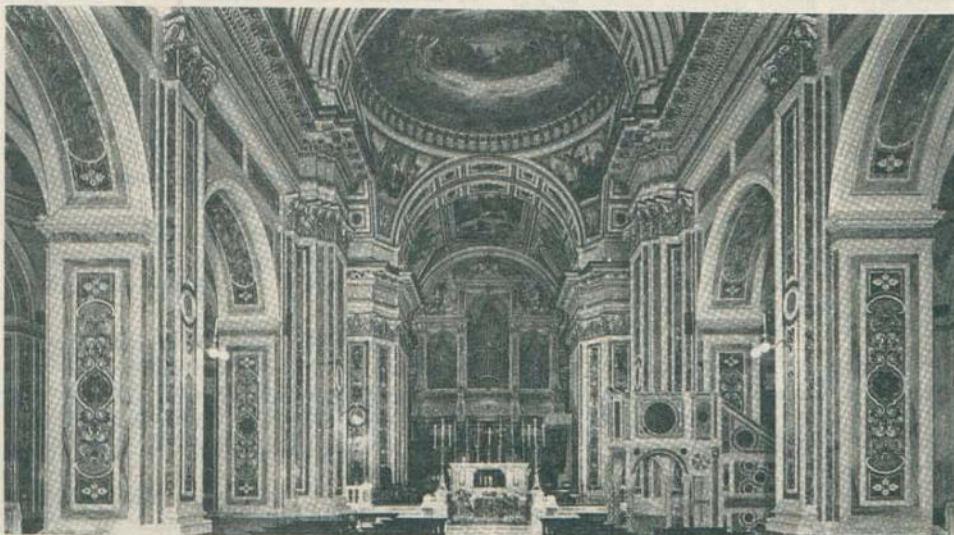
Hanno visitato tutti i cassetti — dopo averli accuratamente allineati per terra — e gli armadi della sagrestia ed ogni angolo della chiesa, compreso il tabernacolo, facendo una scelta del materiale a disposizione con criteri quanto mai strani. Infatti hanno tralasciato arredi sacri di valore non inferiore ad altri arraffati senza esitazione. Tra gli oggetti rubati segnaliamo: tre pissidi, di cui due dal tabernacolo con le ostie consacrate; quattro calici, di cui uno con pietre dure incastonate; due ostensori per l'esposizione del SS. Sacramento; una

teca per l'ostensorio; un incensiere con due navette; due pastorali, di cui uno col manico in avorio; due lucerne dalla cappella del SS. Sacramento; quattro candelieri d'altare; due candelieri da processione; un secchiello per l'acqua benedetta; tre vasetti per gli Olii Santi con stemma della Badia e sigla S.T.C.; un reliquiario con reliquia della S. Croce.

Più che per il valore della materia (argento o pietre preziose), gli oggetti asportati presentano valore per la fine lavorazione di gran parte di essi.

La Polizia, dopo indagini di alcuni giorni, non è riuscita a identificare i ladri né a dare nei particolari una convincente dinamica del furto.

Il Rev.mo P. Abate, a riparazione del sacrilegio, ha ordinato una solenne ora di adorazione nella Cattedrale per domenica pomeriggio 15 gennaio, durante la quale egli stesso ha pronunciato accorate parole per lo scadimento di tutti i valori. Erano presenti alla funzione liturgica rappresenanze della diocesi abbatiale.



Basilica Cattedrale della Badia di Cava

NOTIZIARIO

1° dicembre 1983 - 31 marzo 1984

Dalla Badia

3 dicembre - Di tanto in tanto il dott. **Ugo Gravagnuolo** (1942-44) lascia Roma — è funzionario presso il Ministero dell'Agricoltura — per venire a riposarsi nella nativa Cava.

Ritorna a rivedere il Collegio la matricola **Piervincenzo Lamblase** (1979-83), di Sorrento.

4 dicembre - Dopo diversi anni si ripresenta il prof. **Vincenzo Lorusso** (1954-56), di Scario, dove insegna lingue straniere presso la Scuola Media.

Vengono a darci buone notizie gli amici **Giuseppe Marrazzo** (1976-82) e **Flavio Lista** (1978-82), iscritti all'Università di Salerno.

Un duplice interesse ci riporta l'univ. **Domenico Macrini** (1978-83): la nostalgia della Badia e l'affetto per il fratello Alessandro, che frequenta, come collegiale, la III classe del liceo scientifico.

6 dicembre - Un'improvvisata quanto mai gradita del prof. **Pasquale Mazzarella** (1940-42), ordinario di storia della filosofia medievale presso l'Università di Napoli. Accompagnato dal figlio — si avvia anche lui all'insegnamento universitario — e da un amico, rivede con commozione i luoghi della sua formazione, nel grato ricordo del suo maestro prof. Ludovico De Simone, allora docente di filosofia al Liceo della Badia e, nello stesso tempo, titolare nell'Università di Napoli della stessa cattedra che ora detiene Mazzarella.

8 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra pontificale per la solennità della Immacolata Concezione e tiene l'omelia. Uno spettacolo insolito si presenta ai fedeli: una lunga teoria di giovani seminaristi del Seminario Maggiore di Napoli, venuti per trascorrere la festa nella casa di S. Benedetto, animano la celebrazione e allargano il cuore alla speranza per il futuro della Chiesa. Tra questi giovani, alcuni sono nostri ex alunni: **Vito Granozio** (1977-80), **Gerardo Bacco** (1977-80), **Sabato Naddeo** (1977-81), **Giuseppe Giordano** (1977-81), **Ciro Galise** (1980-83), **Ennio Paolillo** (1980-83) e **Orazio Pepe** (1980-83). Sono presenti anche i collegiali della Badia.

10 dicembre - L'univ. **Guido Verderosa** (1980-82), che è iscritto alla facoltà di giurisprudenza a Salerno, viene ad iscriversi di persona all'Associazione ex alunni.

11 dicembre - E' divenuto ormai parroco della Badia il rag. **Amedeo De Santis** (1933-40), che, pur risiedendo ad Avellino, spesso partecipa alla liturgia nella nostra cattedrale.

17 dicembre - **S. E. Mons. Martino Marchionola**, Vescovo titolare di Torri di Numi-

dia e già Abate Ordinario di Montecassino, è ospite della Badia per conferire l'ordinazione diaconale a **D. Gabriele Meazza** e a **D. Mario Di Pietro**. E' accompagnato dai confratelli di Montecassino **D. Angelo Pantoni**, **D. Faustino Avagliano** (al. 1951-55) e **D. Matteo Pontarelli**. Tra gli ex alunni presenti al rito vediamo il sig. **Giuseppe Pascarelli** (1942-45), Vice Presidente degli oblati cavensi e sindaco di Roccapiemonte.

18 dicembre - Abbiamo il piacere di incontrare l'avv. **Tullio Maffei** (1934-37), venuto per assistere alla S. Messa domenicale. Ci dà buone notizie del figlio Flaminio.

19 dicembre - **Raffaele Crescenzo** (1977-80), nonostante che sia ingolfato nel lavoro fino ai capelli, trova il tempo per venire a salutare gli amici della Badia.

20-21-22 dicembre - **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58), parroco di S. Maria del Ponte in Roccapiemonte, tiene un ciclo di conferenze agli studenti — in serata ai soli collegiali — in preparazione alla festa di Natale.

21 dicembre - Vengono per porgere gli auguri natalizi **Mons. D. Mario Vassalluzzo** (1945-55), il prof. **Mario Prisco** (1939-41/1943-63) e il prof. **Giuseppe Cammarano** (1941-49).

L'univ. **Francesco De Falco** (1974-76), laureando in ingegneria, fa una meticolosa visita al Collegio, nella illusione di ritrovare qualche suo compagno. Forse non si accorge che sono passati ben otto anni dalla sua uscita dal Collegio.

22 dicembre - L'univ. di medicina **Joselito Niro** (1980-82) ci rende partecipi della gioia di aver superato tutti i primi esami, che per molti, negli ultimi anni, sono diventati scogli insormontabili.

23 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra in cattedrale la S. Messa per gli studenti ed i professori. Subito dopo hanno inizio le vacanze natalizie. Nel movimento vorticoso dei ragazzi vediamo l'univ. **Gabriele Di Lieto** (1980-82), venuto ad associarsi ai suoi compagni per gli auguri ai professori e ai superiori.

Mons. D. Salvatore Giullano (1969-71), della S. Congregazione del Clero, accompagna Mons. Luigi Cavalieri, della Segreteria di Stato del Vaticano, che intende trascorrere alcuni giorni nel silenzio della Badia.

24 dicembre - Grazie alla consuetudine degli auguri, abbiamo l'opportunità di rivedere l'avv. **Giovanni Esposito** (1953-54), che risiede a Varese, l'avv. **Tullio Maffei**, il sac. prof. **D. Gerardo Desiderio**, il dott. **Silvio Gravagnuolo**.

E' ospite della Comunità **Mons. D. Ezio Calabrese** (1945-46), che intende gustare la liturgia benedettina della notte di Natale.

La Messa pontificale della Notte è concelebrata dal Rev.mo P. Abate con la Comunità, cui si associa **Mons. D. Ezio Calabrese**. E' presente alla suggestiva liturgia un nutrito gruppo di ex alunni, con a capo il Presidente dell'Associazione on. **Venturino Picardi**. Riportiamo i nomi, con la speranza che le omissioni (involontarie!) non siano molte: avv. **Rosario Picardi**, dott. **Giovanni Siani**, dott. **Pasquale Cammarano**, rag. **Amedeo De Santis**, avv. **Sergio D'Arienzo**, ing. **Giuseppe Zenna**, dott. **Giovanni Cerullo**, **Marcello Siani**, universitari **Maurizio Merola** e **Cesare Scapolatiello**.

25 dicembre - Il Rev.mo P. Abate presiede la Messa solenne concelebrata e tiene l'omelia. Chi prima, chi dopo la Messa, alcuni ex alunni si presentano per porgere gli auguri: prof. **Vincenzo Cammarano**, dott. **Pasquale Cammarano**, **Giuseppe Scapolatiello**, prof. **Raffaele Siani**, dott. **Basilio Fimiani**, dott. **Antonio Cioffi**, ten. **Luigi Delfino**, universitari **Michele Cammarano**, **Mario Trezza**, **Alfredo Parisi** e **Silvano Pesante**.

26 dicembre - I reverendi **D. Peppino Matonti** (1943-45), **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58) e **D. Natalino Gentile** (1951-62/1966-68), sempre molto occupati nelle feste, profittano del primo giorno libero per venire a porgere alla Comunità monastica gli auguri di Natale e di Capodanno.

Il dott. **Giovanni Tambasco** (1942-45) ha deciso di trascorrere una giornata fuori del trambusto di Napoli insieme con la moglie e i tre bravi figli: la meta preferita non poteva essere che la Badia.

Il dott. **Maurizio Di Domenico** (1970-74), quando ritorna a Cava, non ha requie se non rincorre tutti gli amici, che non sono pochi per un tipo socievole come lui.

27 dicembre - Sempre insieme come... **Castore e Polluce**, gli amici **Duilio Gabbiani** (1977-80) e **Gianluigi Viola** (1978-81) vengono a porgere gli auguri per le feste e ad informarci del ritmo costante dei loro studi universitari.

29 dicembre - Si presenta — e non è mica una cosa frequente — il cav. prof. **Francesco Ferrigno** (1949-58), che approfitta per rinnovare l'iscrizione all'Associazione.

In serata ha luogo nella cattedrale un «Concerto di Natale» per organo del maestro **Franco Violanti**. Tra i presenti notiamo l'ex alunno **Silvio Santoro** (1978-83).

30 dicembre - Abbiamo il piacere di rivedere, pare dopo trent'anni, il dott. **Lorenzo Pacelli** (1946-54) con la moglie e i tre figlioli. Originario di Palinuro, si è stabilito nel Milanese da molti anni. Ora esercita la professione come anestesista in una clinica privata e si concede la gioia di respirare l'aria natia almeno nelle feste di Natale, Pasqua e ferragosto. Per sua fortuna — davvero una grande fortuna — i figli, iscritti presso scuole

non statali, gli danno grande soddisfazione. Diamo il nuovo indirizzo: Via S. Vittore, 26 - 20020 Villa Cortese (Milano).

31 dicembre - Nella tarda serata ha luogo in cattedrale la funzione di ringraziamento per l'anno che ci lascia. E' l'atmosfera più adatta per una meditazione fruttuosa sulla vita che passa e per un colloquio sincero con Dio: «Grazie, Signore!.. Pietà, Signore!..».

1° gennaio - Alcuni ex alunni partecipano alla S. Messa per propiziarsi la benedizione di Dio sul nuovo anno e porgono gli auguri di rito. Notiamo, tra gli altri, l'avv. **Mario Amabile** (1928-29), il dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41), l'avv. **Fernando Di Marino** (1935-36), **Giuseppe Pascarelli** (1942-45) e il rag. **Mario Pinto** (1969-72). L'avv. Amabile presenta, come strenna del nuovo anno, un'opera preziosa che gli fa onore: «I mosaici salernitani nella storia e nell'arte», finanziata dal Credito Commerciale Tirreno e dalla Compagnia Tirrena di Assicurazioni.

Con l'animo sempre grato e con il migliore ricordo dei non pochi anni trascorsi in Collegio, viene per porgere gli auguri e per iscriversi all'Associazione il dott. **Ernesto De Angelis** (1947-55), accompagnato dalla moglie e dalle due ragazze Raffaella e Donatella.

2 gennaio - Rivediamo il ten. **Luigi Delfino** (1963-64), questa volta con la bambina Margherita.

Ci fa una lieta sorpresa l'univ. **Domenico Gariuolo** (1964-69), che ci assicura che è vicino alla laurea e ci dà il suo nuovo indirizzo: Vico Villa, 8 - 81030 Falciano del Massico (Caserta).

5 gennaio - Fa visita al Rev.mo P. Abate il rev. **D. Pasquale Alfieri** (1945-47) - ricordate? il dinamico Prefetto d'Ordine — ora parroco a Cardito.

7 gennaio - L'univ. **Giulio Cascone** (1976-81) ha tanto desiderio di rivedere il Collegio e — non è cosa frequente — di riassaporare il gusto della preghiera nella raccolta cappella. Ha tra mani un concorso, per il quale l'accompagnano i nostri auguri e la nostra preghiera.

Rivediamo **Lucio Gravagnuolo** (1936-40), funzionario della Compagnia Tirrena di Assicurazioni.

8 gennaio - Fa visita al Rev.mo P. Abate l'ing. **Luigi Faella** (prof. 1949-52).

Fanno irruzione — si salvi chi può! — due medici in erba, **Francesco Solimene** (1970-80) e **Natale Marrazzo** (1976-81), scusandosi di essere troppo attaccati allo studio, ma non immemori della Badia.

In serata terminano le vacanze per i collegiali, che ritornano mogli mogli «al travaglio usato».

10 gennaio - Alle prime luci si scopre il furto sacrilego avvenuto nella notte in cattedrale. Se ne riferisce a parte.

13 gennaio - L'univ. **Matteo Donadio** (1979-83) preferisce prendere una boccata d'aria pura nei pressi della Badia. E' iscritto alla facoltà di medicina dell'Università di Napoli.

15 gennaio - Si tiene in cattedrale un'ora di adorazione in riparazione del furto sacri-

lego perpetrato nella notte tra il 9 e il 10 scorso. Il Rev.mo P. Abate svolge una elevata meditazione.

17 gennaio - Tanta cordialità nella visita dei reverendi **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58) e **prof. D. Natalino Gentile** (1951-62/1966-68).

21 gennaio - In veste di turista si rivede **Donato Romaniello** (1970-75), che accompagna la fidanzata nella visita della Badia.

22 gennaio - I fratelli ingg. **Luigi** (prof. 1949-52) e **Umberto Faella** (1951-55) fanno una rimpatriata, ripercorrendo i ricordi di persone e di fatti della loro permanenza nelle scuole della Badia, il primo come professore paziente e preparato, il secondo come alunno che sprizzava intelligenza. Ora vediamo la continuità nella professione ricca di successo.

24 gennaio - Una improvvisata, forse perciò più gradita, del **prof. Luigi Feo** (1951-52), che insegna materie letterarie nella Scuola Media di Casal Velino.

L'univ. **Pasquale Ruggiero** (1977-83), che ha incominciato a... rompersi la testa alla facoltà di ingegneria a Napoli, viene in Collegio a dare un bacetto al fratello Antonio, della terza classe del liceo scientifico.

25 gennaio - Vengono a darci loro buone notizie i fratelli **Stasolla dott. Paolo** (1940-1946) e **dott. Franco** (1952-62). Franco mancava dalla Badia addirittura da venti anni!

29 gennaio - Ritorna **Silvio Santoro** (1978-83), il quale ci informa sugli studi: ha scartato l'Università ed ha preferito iscriversi ad un corso di odontotecnica. Vuol dire che ha compreso l'inutilità... del fumo della laurea.

31 gennaio - I fratelli **Cammarano prof. Vincenzo** (1931-41), **dott. Pasquale** (1933-41) e **prof. Giuseppe** (1941-49) partecipano ad una S. Messa in cattedrale in suffragio dei loro genitori nel 1° anniversario della morte. Celebrante il P.D. **Benedetto Evangelista**.

2 febbraio - Il Rev.mo P. Abate presiede la funzione della benedizione delle candele, alla quale, in una parentesi delle lezioni, partecipano gli alunni e i professori. In serata l'on. **Francesco Amodio** (1925-32) fa visita al Rev.mo P. Abate.

3 febbraio - Fanno una comparsa gli amici universitari **Giuseppe Marrazzo** (1976-82), che studia legge a Salerno, e **Antonio Tondino** (1977-80/1981-83), iscritto in scienze biologiche a Napoli.

5 febbraio - **Giovanni Robertiello** (1975-78) viene a rivedere la Badia insieme con la moglie. Ha preferito abbandonare gli studi per darsi all'attività di commercio. E' sposato da qualche mese.

6 febbraio - L'univ. **Francesco Gallo** (1975-79), di Palinuro, iscritto alla facoltà di economia e commercio di Salerno, viene per regolarizzare la documentazione presso l'Università: segno che è vicino alla laurea. Auguri!

9 febbraio - Il P. **Massimo Rastrelli**, gesuita, tiene in cattedrale una conferenza con

le su presunte apparizioni della Madonna in Jugoslavia. Se ne riferisce a parte.

16 febbraio - Il rev. **D. Aniello Scavarelli** (1953-66), parroco a Ceraso, venuto a Salerno per affari, trascorre volentieri alcune ore alla Badia.

17 febbraio - Il rev. **D. Franco Maltempo** (1960-72), cappellano presso gli Ospedali Riuniti del Vallo di Diano, viene appositamente a pregare all'altare di S. Costabile nel giorno della sua festa.

19 febbraio - L'univ. di informatica **Domenico Macrini** (1978-83) profitta della giornata festiva per dare un saluto agli amici e specialmente al fratello Alessandro.

21 febbraio - Finalmente viene a darci sue notizie **Giovanni Cerullo** (1967-73), da qualche anno laureato in medicina a Bologna, dove ora esercita la professione. Diamo l'indirizzo di Salerno: Corso Garibaldi, 153. Per chi desidera quello di Bologna, eccolo: Via Fossolo, 56.

L'univ. **Gaetano Pellegrino** (1976-81), oltre a studiare con impegno (è al 3° anno di medicina), dà volentieri una mano nell'attività del padre e fa, all'occorrenza, il ministro degli esteri della famiglia.

23 febbraio - Dopo anni rivediamo i fratelli **dott. Florindo** (1949-56) e **prof. Vincenzo Ferro** (1949-57), sempre oberati di lavoro fino all'inverosimile: Florindo è funzionario alla Provincia di Napoli; Vincenzo è docente di igiene presso la facoltà di scienze dell'Università di Napoli e Primario presso il CTO di Napoli.

Un altro amico che si fa e ci fa onore viene a darci sue notizie: il dott. **Giovanni Esposito** (1968-71). Specializzato in malattie infettive, presta servizio in divisione oncologia medica presso l'ospedale Cardarelli di Napoli. E' sposato con Santa Castaldi ed ha un tesoro di bimbo, Massimiliano. L'indirizzo è sempre il solito: Via Foria, 42 - telefono 449270. Il suo telefono in ospedale è: 469500.

24 febbraio - Pare che si siano dai appuntamenti diversi universitari: **Emilio De Angelis** (1975-77/1978-82), **Maurizio Rinaldi** (1977-82), **Umberto Vitelli** (1977-82) e **Ugo Senatore** (1980-83). L'interessante è che — almeno per ora — hanno davvero voglia di studiare.

25 febbraio — L'univ. **Gianluigi Viola** (1977-81), pur tra studi di farmacia e pratica di farmacia, trova tempo per fare ogni tanto un salto alla Badia.

26 febbraio - Dopo la Messa domenicale si presenta l'univ. **Felice D'Amico** (1977-83), in buon equilibrio tra gli studi e il lavoro nell'attività paterna.

Non fa passare molto tempo per le sue visite **Giuseppe Santonicola** (1958-65), il quale ha tanto piacere di ritemprarsi nella conversazione con il Rev.mo P. Abate.

27 febbraio - L'univ. **Giuseppe Pastore** (1974-1977), conservando un ottimo ricordo del tempo passato in Collegio, si premura di far da... guida ad amici di famiglia che desiderano i suoi stessi vantaggi.

29 febbraio - I collegiali si presentano per la prima volta nel teatro «Alferianum» col dramma «Ho spento il mio sangue» di Ernesto Gaboardi, presenti la Comunità monastica ed i loro compagni. Se ne riferisce a parte.

1° marzo - Seconda rappresentazione del dramma per le famiglie dei collegiali e per gli amici. Tra gli ex alunni notiamo il **prof. Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63), il **prof. Vincenzo Cammarano** (1931-40) e l'**univ. Gabriele Di Lieto** (1980-82).

2 marzo - L'avv. **Antonio Pisapia** (1951-60) viene in visita al Rev.mo P. Abate.

7 marzo - Mercoledì delle Ceneri e inizio della Quaresima. Il Rev.mo P. Abate benedice ed impone le ceneri. Sono presenti gli studenti ed i professori della Badia.

11 marzo - Rivediamo il **rag. Amedeo De Santis** (1933-40) e, dopo qualche anno, l'**univ. Ciriaco Marmora** (1967-68), che ha lasciato il corpo di P.S. per maggiore tranquillità.

18 marzo - Il Rev.mo P. Abate amministra in Collegio la prima Comunione a quattro ragazzi, di cui diamo a parte i nomi.

19 marzo - **Mons. D. Alfonso Farina** (1940-1942) viene alla Badia — come fa sempre in quaresima — per una settimana di esercizi spirituali presso le tombe dei SS. Padri Cavensi. E' l'occasione buona, per la Comunità monastica, di godere la sua cultura e la sua spiritualità.

20 marzo - Ritorna **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58). Ci fa sapere una curiosità... divertente, che vorremmo sottoporre all'attenzione dei signori del Ministero delle Poste: l'ASCOLTA, partito dalla Badia precisamente il 19 dicembre, è arrivato a Roccapiemonte (c'era un pacchetto per quell'ufficio di 35 esemplari) appena da qualche giorno! Meglio è andata per Salerno città, dove è stato distribuito a metà gennaio, e per Milano, dove è giunto a fine gennaio.

21 marzo - Festa di S. Benedetto. Il Rev.mo P. Abate celebra solenne pontificale e tiene il panegirico incentrato sull'attualità del messaggio del Santo, presenti i collegiali e alcuni fedeli della diocesi abbaziale. Il Consiglio Direttivo dell'Associazione è presente a metà: il Presidente **sen. Venturino Picardi**, il dott. **Silvio Gravagnuolo** e il prof. **Domenico Dalessandri**. Gli ex alunni presenti sono una marea, specialmente universitari, che si sono dati la voce nei giorni precedenti: **Mons. D. Alfonso Farina**, **Mons. D. Pompeo La Barca**, prof. **Vincenzo Cammarano**, avv. **Igino Bonadies**, **Giuseppe Scapolatiello**, dott. **Pasquale Cammarano**, **Giuseppe Pascarelli**, e la comitiva degli universitari: **Antonio Bianco**, **Vincenzo Lapadula**, **Vincenzo Lupo**, **Domingo Diotaiuti**, **Piervincenzo Lambiasi**, **Giuseppe Sebastiano**, **Ugo Senatore**, **Teodoro De Nozza**, **Sandro Giuliani**, **Pasquale Ruggiero**, **Maurizio Rinaldi**, **Emilio De Angellis**, **Giuseppe Colucci**, **Gaetano Rimedio**, **Umberto Vitelli**, **Michele Cammarano**, **Cesare Scapolatiello**, **Mario Trezza**.

23 marzo - Il rev. **D. Giuseppe Matonti** (1943-55) fa visita al Rev.mo P. Abate. L'occupazione a tempo pieno in parrocchia non gli ha impedito di accettare l'incarico di cancelliere della Curia vescovile di Vallo affidatogli dal vescovo S.E. Mons. **Giuseppe Casale**. Del resto si sa che chi più lavora, più è capace di lavorare.

24 marzo - Una visita affettuosa del dott. **Antonio Penza** (1945-50), che viene a rinnovare l'iscrizione all'Associazione, dolendosi di non poter soddisfare il desiderio di venire più spesso a causa degli impegni professionali.

Fa una visita lampo l'universitario, o meglio, il giornalista **Antonino Ianniello** (1974-1976), già sposo e padre felice.

25 marzo - Il P. Priore e Preside **D. Benedetto Evangelista** festeggia il 50° di professione monastica. Partecipa alla concelebrazione della S. Messa il Rev.mo **P. Abate D. Luca Collino**, Presidente della Congregazione Cassinese, di passaggio per recarsi in Sicilia. La cattedrale è gremita di una folla di amici di D. Benedetto, accorsi da ogni parte per associarsi alla sua gioia. Tra gli ex alunni notiamo: il Presidente **sen. Venturino Picardi**, il rev. prof. **D. Savino Coronato**, **Mons. D. Pompeo La Barca**, il rev. **D. Aniello Scavarelli**, l'avv. **Rosario Picardi**, il prof. **Vincenzo Cammarano**, il dott. **Pasquale Cammarano**, l'avv. **Igino Bonadies**, il dott. **Andrea Forlano**, l'ing. **Giuseppe Zenna**, il prof. **Gaetano De Luca**, l'ing. **Vincenzo Iannizzaro**, il **rag. Amedeo De Santis**, il dott. **Vito Coppola**, l'avv. **Mario Coluzzi**, il prof. **Giuseppe Fiengo**, l'univ. **Vincenzo Lupo**. Al termine della Messa il Rev.mo P. Abate, seguendo le direttive del Santo Padre, legge l'atto di affidamento alla Madonna.

29 marzo - I giovani del Liceo classico, eccetto quelli di III liceale, fanno un'escurione agli scavi di Pompei. Se ne riferisce a parte.

Segnalazioni

Il rev. **D. Giuseppe Matonti** (1943-45), Parroco di Marina di Casal Velino, è stato nominato cancelliere della Curia vescovile di Vallo della Lucania.

Sono in via di completamento gli esami di concorso per la Scuola Media. Finora hanno superato le prove diversi professori delle nostre scuole: **Canio Di Malo** (ex al. 1959-65), **Fabio Dainotti**, **Carmino Buonocore**.

L'univ. **Carmino Soldovieri** (1970-75) ha vinto il concorso magistrale e presta servizio in provincia di Brescia in attesa della laurea in chimica industriale.

Nella zona orientale di Salerno è stata intitolata una strada all'ex alunno avv. **Pietro De Cicco**, già Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Salerno, morto nel novembre 1962.

L'univ. **Paolo Di Donato** (1971-75) ha tenuto a Vietri sul Mare una mostra fotografica con proiezioni di diapositive, inaugurata il 10 marzo.

Dal 20 al 31 marzo, nella galleria Dehoniana di Via Depretis in Napoli, si è tenuta una mostra personale di pittura di **Carlo Catuogno**, professore di disegno nel nostro Liceo scientifico.

Ordinazione

Il 17 dicembre, nella Cattedrale della Badia di Cava, **D. Gabriele Meazza**, monaco della Badia, e **D. Mario Di Pietro**, del clero secolare della diocesi abbaziale, sono stati ordinati diaconi da S.E. Mons. **Martino Matronola**, Vescovo titolare di Torri di Numidia e già Abate Ordinario di Montecassino,

Prima Comunione

Il 18 marzo, nella cappella del Collegio, alla presenza dei familiari, amici e compagni, i ragazzi **Cafaro Francesco**, **Cafaro Mario**, **Ciarlone Alessandro**, tutti di I Media, e **Materazzi Roberto**, di V Elementare, hanno ricevuto la prima Comunione dalle mani del Rev.mo P. Abate.

Nascite

1° ottobre 1983 - A S. Maria Capua Vetere, **Alessandro**, secondogenito del dott. **Giuseppe Rauso** (1969-71).

30 gennaio - A Cava dei Tirreni, **Gennaro**, primogenito del prof. **Vincenzo Siani**, docente nelle scuole della Badia.

10 marzo - A Salerno, **Paolo**, secondogenito del prof. **Fabio Dainotti**, docente nelle scuole della Badia.

Nozze

24 ottobre - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Franco De Santis** (1961-63) con **Immacolata Malolo**. Benedice le nozze il P.D. **Benedetto Evangelista**.

10 dicembre - A Laviano, **Giovanni Robertello** (1975-78) con **Ezia Altèra**.

21 dicembre - A Viggiano, nel Santuario della Madonna, il prof. **Giovanni De Martino** (1972-77) con **Annamaria Bellizia**. Nuovo indirizzo: Via Mare Adriatico, 3 - Pontecagnano (Salerno).

Lauree

22 dicembre - A Napoli, in medicina, **Bonaventura Morrone** (1965-70).

Solo ora apprendiamo le seguenti notizie: novembre 1981 - **Azzone Ludovico** (1963-66), in medicina.

26 maggio 1981 - A Bologna, in medicina, **Giovanni Cerullo** (1967-73).

In pace

15 dicembre - A Polla, Mons. D. Gerardo Scaramozza (1925-33).

16 dicembre - A Salerno, il dott. Gaetano Carluccio (1935-36).



Il dott. Gaetano Carluccio

30 dicembre - A Polla, Rosalia Sarno, madre del rag. Giuseppe Manzione (1955-58).

31 dicembre - Ad Aversa, la sig.ra Rosa Mottola, madre dell'avv. Vincenzo Mottola (1950-51).

21 gennaio - A Parigi, a seguito di intervento chirurgico, il dott. Luigi Picardi (1929-1935), fratello del sen. Venturino, Presidente dell'Associazione ex alunni, e zio dell'avv. Rosario (1953-57) e del dott. Roberto (1964-67). I funerali sono officiati a Lagonegro il 27 gennaio dal Rev.mo P. Abate, che pronuncia un commosso discorso.

6 febbraio - A Maiori, il rev. D. Vincenzo Florio (1929-32).

19 febbraio - A Salerno, la sig.ra Rosa Merola ved. Caporale, madre del prof. Francesco Caporale (1942-45 e prof. 1957-58).

Solo ora apprendiamo i seguenti decessi:

21 ottobre 1982 - A Grazzanise, il sig. Filippo Gravante, padre di Antimo (1973-74) e di Gianfranco (1972-76).

3 maggio 1983 - A Salerno, il dott. Mario Iannicelli (1920-21).

21 luglio 1983 - A Trecchina, il dott. Giuseppe Puppo (1915-20).

13 ottobre 1983 - A Potenza, il sig. Vito Sagarese, padre del dott. Angelo (1952-55).

5 novembre - A Polla, il sig. Carmine Manzione, padre del rag. Giuseppe (1955-58).

... - In Sudafrica, dove esercitava la sua professione, l'ing. Francesco Guariglia (1946-1949).

**Collaborate
alla redazione
del nuovo Annuario
dell'Associazione**

RECENSIONI

SIMEONE LEONE - GIOVANNI VITOLO, *Minima Cavensia*, Salerno, ed. Pietro Laveglia, 1983, pp. 216, L. 16.000.

Lo scopo del volume è stato messo in rilievo nel sottotitolo: « Studi in margine al IX volume del *Codex Diplomaticus Cavensis* ».

E' noto, infatti, che il P.D. Simeone Leone e il prof. Giovanni Vitolo hanno preparato il IX volume del *Codex Diplomaticus Cavensis*, che è in avanzato corso di stampa. Gli studi riguardano problemi di storia, di diplomatica e di archivistica legati appunto col *Codex*, e in gran parte sono stati già pubblicati in riviste storiche.

Il volume è suddiviso in tre parti, relative, rispettivamente, alla storia, alla diplomatica e all'archivistica. Eccone il sommario: Parte prima - storia: 1. Cava e Cluny (G. Vitolo); 2. La data di fondazione della badia di Cava (S. Leone); 3. La fondazione del monastero di S. Sofia in Salerno (S. Leone); 4. La latinizzazione dei monasteri italo-greci del Mezzogiorno medievale. L'esempio di S. Nicola di Galloca presso Salerno (G. Vitolo). Parte seconda - diplomatica: 1. La genesi e lo sviluppo del « signum » dei notai salernitani dal 799 al 1231 (S. Leone); 2. La data di associazione di Gisulfo II al principato di Salerno (S. Leone); 3. Una strana conseguenza della conquista normanna: un anno di ventiquattro mesi a Salerno (S. Leone); 4. La redazione dei documenti privati salernitani (G. Vitolo). Parte terza - archivistica: 1. L'archivio della Badia della SS. Trinità di Cava (G. Vitolo).

Chiude la raccolta un prezioso indice dei nomi di persona e di luogo curato dalla dott.ssa Michela Sessa.

Cedo ora la parola a due competenti in materia, illustri cattedratici nell'Università di Roma, Alessandro Pratesi e Armando Petrucci. Ha scritto Pratesi: « (...) graditissima strenna natalizia: l'iniziativa è quanto mai opportuna e fa ancora più acuto il desiderio del IX volume del *Codex* ». E Petrucci: « libro interessante, utile, ricco e in parte anche nuovo ». A questi giudizi lusinghieri sull'opera devo aggiungere ciò che osservo da vicino: gli autori dei *Minima Cavensia* sono animati da un immenso culto della verità storica e da un amore profondo per l'abbazia di Cava.

L. M.

* * *

MARIO VASSALLUZZO, *Strettamente confidenziale*, Paes Editore, 1984, pp. XVI-381.

Il volume, preceduto da una dotta presentazione di S.E. Mons. Jolando Nuzzi, Vescovo di Nocera e Sarno, è diviso in quattro parti, nelle quali sono raggruppati insieme, secondo criteri di omogeneità, gli articoli pubblicati su giornali e periodici e le conversazioni radiofoniche e televisive.

Diamo uno schema essenziale dell'opera. PARTE I: *Lettere a cuore aperto*. Vi sono contenuti i pezzi particolarmente legati alla missione sacerdotale dell'Autore, che intende rafforzare nella fede e nella morale cristiana gli uomini di buona volontà, soprattutto i

giovani, ai quali era destinato il periodico « Ribalta Giovanile ».

PARTE II: *Cronaca e comunità*. E' la raccolta degli articoli del « giornalista » cattolico, che trasmette la sua visione cristiana degli uomini e degli avvenimenti.

PARTE III: *Medaglioni*. E' la rassegna lucida e intelligente, come in una galleria prestigiosa, dei personaggi con i quali il Vassalluzzo è venuto a contatto e dei quali ha potuto ammirare i tesori di mente e di cuore. Non sfugge che non è solo un motivo cronologico che ha spinto D. Mario ad aprire la serie con « L'arciprete Mons. D. Giuseppe Morinelli: Maestro di vita »: è l'inconscia affermazione del debito immenso che sente verso il suo umile Parroco, che gli ha trasmesso la pietà e la cultura.

PARTE IV: *Itinerari - Spigolature storico-folkloristiche-sportive - Letture*. E' la parte più varia, che nel giornalista rivela le attitudini dello storico, mostrate in altre opere più organiche e più ponderose.

Le ragioni del volume sono espresse dall'Autore nella prefazione: « un bisogno dell'anima ed il desiderio che tanti articoli a me cari — usciti dal 1963 ad oggi — non andassero dispersi. Ed anche per sottolineare i venti anni dalla promulgazione del Decreto *Inter Mirifica* sugli strumenti della comunicazione sociale ».

Questi motivi sono condivisibili pienamente, solo che l'Autore non sapeva immaginare che tanti articoli sono cari non solo a lui, ma anche a tanti lettori, che avranno la possibilità di riassaporare, forse con maggiore dolcezza, i pezzi che già apprezzarono come manicaretti squisiti e che ora non potrebbero facilmente ritrovare sui giornali. Non parliamo poi delle conversazioni radiofoniche e televisive, per le quali la pubblicazione era necessaria per sottrarle ad una scomparsa irreparabile.

L'opportunità della pubblicazione è evidente a tutti: se, come dichiara D. Mario, l'attività giornalistica è una missione ed un servizio all'uomo, il volume permette la continuità indefinita di questa missione, oltre i confini e le conoscenze immediate dell'Autore.

Il volume, stampato dalle Arti Grafiche Palumbo & Esposito di Cava dei Tirreni, si presenta in veste tipografica nitida ed elegante ed è corredato di molte fotografie che lo arricchiscono e ne rendono più piacevole la lettura. Anche la copertina, curata da Lina Vassalluzzo, sorella dell'Autore, dà subito l'idea di modernità e di buon gusto.

L. M.

* * *

ALFONSO MARIA FARINA, *Un'esistenza per gli altri*. Amalia Favilla, S. Maria di Castellabate, [1983], pp. 20.

ALFONSO MARIA FARINA, *Gente della mia terra*, Edizioni P. Schiavo, Agropoli, 1984, pp. 58.

Sulla scia del P. Domenico Mondrone, Mons. Farina offre profili meno noti, ma non meno degni dell'ammirazione e dell'imitazione degli uomini di buona volontà.

Violenza sì, violenza no

Non è un referendum sulla violenza, amici radioascoltatori, che si vuol lanciare attraverso le onde della *Ralivas*, anche se il titolo della nostra consueta chiacchierata su problemi di costume lo lascerebbe pensare, ma piuttosto una serrata disamina sulla violenza ed il mondo giovanile.

Dopo anni di inquietezza e di disordini (le statistiche ci informano che nella sola Italia si sono verificati centinaia e centinaia di atti di violenza) ci piace dire qualche parola sul sistema di lotta che, all'insegna della violenza, è andato assumendo negli anni l'etichetta gentile di 'contestazione', sistema scoppiato nel 1964 e diffusosi poi, attraverso la Germania, la Francia e l'America, anche in Italia. E, dai prodromi di minirivoluzioni, ben presto strumentalizzate a scopi precisi, si passerà ad una forma di violenza più capillare, che vedrà il suo attuarsi nelle fabbriche, nelle aziende, nelle università, per le strade; ed i suoi vari epiloghi in tutta la Penisola: da Piazza Fontana, all'attentato dell'Italicus, da quello della stazione di Bologna agli innumerevoli atti di terrorismo che hanno punteggiato, da Milano a Palermo, il nostro Paese.

Quali le cause di un tale stato di cose? Sono tante e molteplici, si sente dire in giro: reazioni a nazionalismi ed a razzismi, da una parte, opposizione ad atteggiamenti personalistici e ad emarginazioni operate dalla società consumistica, dall'altra. Si pensi, ad esempio, a carcerati segnati, per sempre, dai loro errori, malati di mente esclusi dalla società anche quando si riprendono, vecchi dimenticati e relegati in solitudine, operai spezzati dal ritmo estenuante delle catene di montaggio, disoccupati ed emarginati, in genere.

Se tutto ciò è vero, e la *Gaudium et Spes* (tanto per citare uno dei documenti fondamentali del Concilio a 20 anni dal suo inizio) definisce tali cose « vergognose », che « guastano la civiltà umana » e « inquinano coloro che così si comportano, che non coloro che le subiscono », è altrettanto vero che, proprio per colpa di chi usa la violenza, come sistema regolatore di tutto, certi valori sono calpestati.

La difesa dei propri ed altrui diritti è legittima e, talvolta, anche doverosa, ma il modo di difendere tali diritti non può legittimare l'uso della violenza.

Molti, sfruttando a loro uso e consumo il Vangelo, hanno attestato e continuano a farlo con il dire che « il Regno dei cieli si acquista con la forza, e che sono i violenti ad impadronirsene... » ma, di grazia, di quale

violenza intende qui parlare il Signore? di quella — certamente — che occorre usare contro se stessi. Non siamo, forse, impastati, un po' tutti di giustizia e di immoralità? Ebbene, contro queste realtà dolorose, presenti nella nostra quotidianità, dobbiamo usare violenza, per distruggerle: « Porto nelle mie membra — così S. Paolo — le stimmate di Cristo; compio in me ciò che manca alla sua Passione; sono crocifisso con Lui ». E' duro, anziché no, questo discorso, amici che ascoltate, e, forse, per alcuni è un discorso addirittura di altri tempi! Esso è, invece, il discorso più autentico da fare a se stessi, se si vuole essere giovani vivi ed attivi nel contesto di questa nostra società che va cambiata dal di dentro.

Voi, giovani, oggi più che mai, siete smaniosi quando parlate dei poveri e degli aiuti da apprestare ad essi, e, tante volte, vi private anche del necessario perché essi, i poveri abbiano a vivere almeno una giornata da "benestanti". Tutto questo è, senza dubbio, da lodarsi, ma... c'è — purtroppo — un "ma": non è un gran che lasciare ciò che si ha; è molto, invece, lasciare ciò che si è. Se i mali individuali non saranno sradicati dal cuore dell'uomo (e solo l'uomo — ricordatevelo — può aprire dal didentro per farli uscire i suoi mali), la società soffrirà ancora, e non giudicherà un male il "rubare", né il "distruggere", né l'"ammazzare", né il "bruciare", il "profanare" chiese, né trucidare agenti dell'ordine, magistrati o politici che siano, fare esplodere bombe davanti a sinagoghe, né spacciar droga o pornografia che sia.

L'amezzatura del momento e l'abisso che mani assassine hanno aperto anche in questi giorni (ci riferiamo al rapimento di Emanuela Orlandi) tra le nostre popolazioni, non ci deve impedire di scorgere dov'è il grande ed inalienabile bene della libertà, retamente intesa, libertà che deve impegnare ancor più e meglio le nostre risorse morali e materiali per risolvere i molteplici problemi che sono, impetuosamente, sorti da un progresso realizzatosi, ahimè!, troppo in fretta. « Bisogna scuotere — così Paolo VI di v.m. — i cardini di inveterati pregiudizi: che la forza e la vendetta siano il criterio regolatore dei rapporti umani; che ad un'offesa ricevuta debba corrispondere un'altra e spesso più grave offesa; che l'interesse proprio debba prevalere su quello altrui ». E' necessario — miei giovani amici — rigettare l'idea che i problemi si possano risolvere solo se si fa leva sulla parte peggiore della natura umana, che è fatta di istinti e di violenza.

Da parte nostra vogliamo accettare anche la "rivoluzione", a patto, però, che con que-

sto termine si intenda un mutamento di mentalità. Se essa, invece, è intesa, come purtroppo è avvenuto negli anni passati e avviene tuttora, come cambiamento violento, non può non essere respinta da noi, perché azione lesiva di diritti intoccabili e sfociante, conseguentemente, in una serie di sofferenze che avviliscono ed annullano la persona umana, scardinando le strutture portanti della società.

La violenza dev'essere quella progettata dal Vangelo, perché noi, che attendiamo « cieli nuovi e terra nuova in cui abiterà la giustizia », possiamo avere una civiltà che sia vera.

Gandhi ha scritto: « La violenza è una lotta ancor più attiva e reale della stessa legge del taglione, ma sul piano morale... Sono ansioso — continua poi il padre della non-violenza —, anzi! impaziente, di dimostrare che non c'è nessun rimedio per i mali della vita se non quello della non-violenza ».

Mario Vassalluzzo

(conversazione alla Radio *Ralivas*, ora pubblicata in *Strettamente confidenziale*, Paes Editore, 1984, pp. 159-161).

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA).

L. 10.000 Soci ordinari
L. 15.000 Sostenitori
L. 5.000 Studenti

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SALERNO)**
Telef. Badia 46.39.22 (tre linee)
C. C. P. 16407843 - CAP. 84010
P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile
Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 46.45.70
CAVA DEI TIRRENI (SA)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70% ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni -